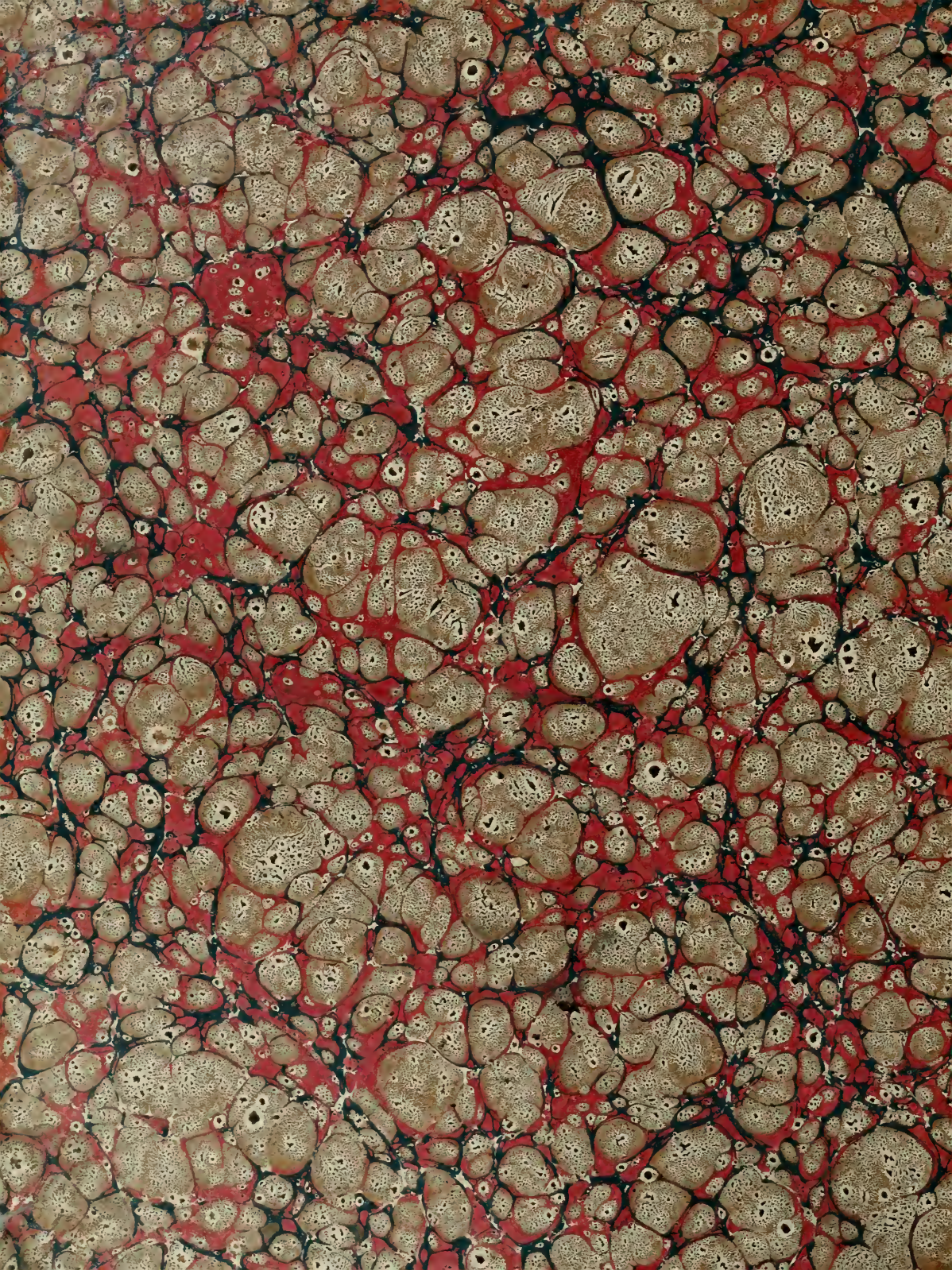
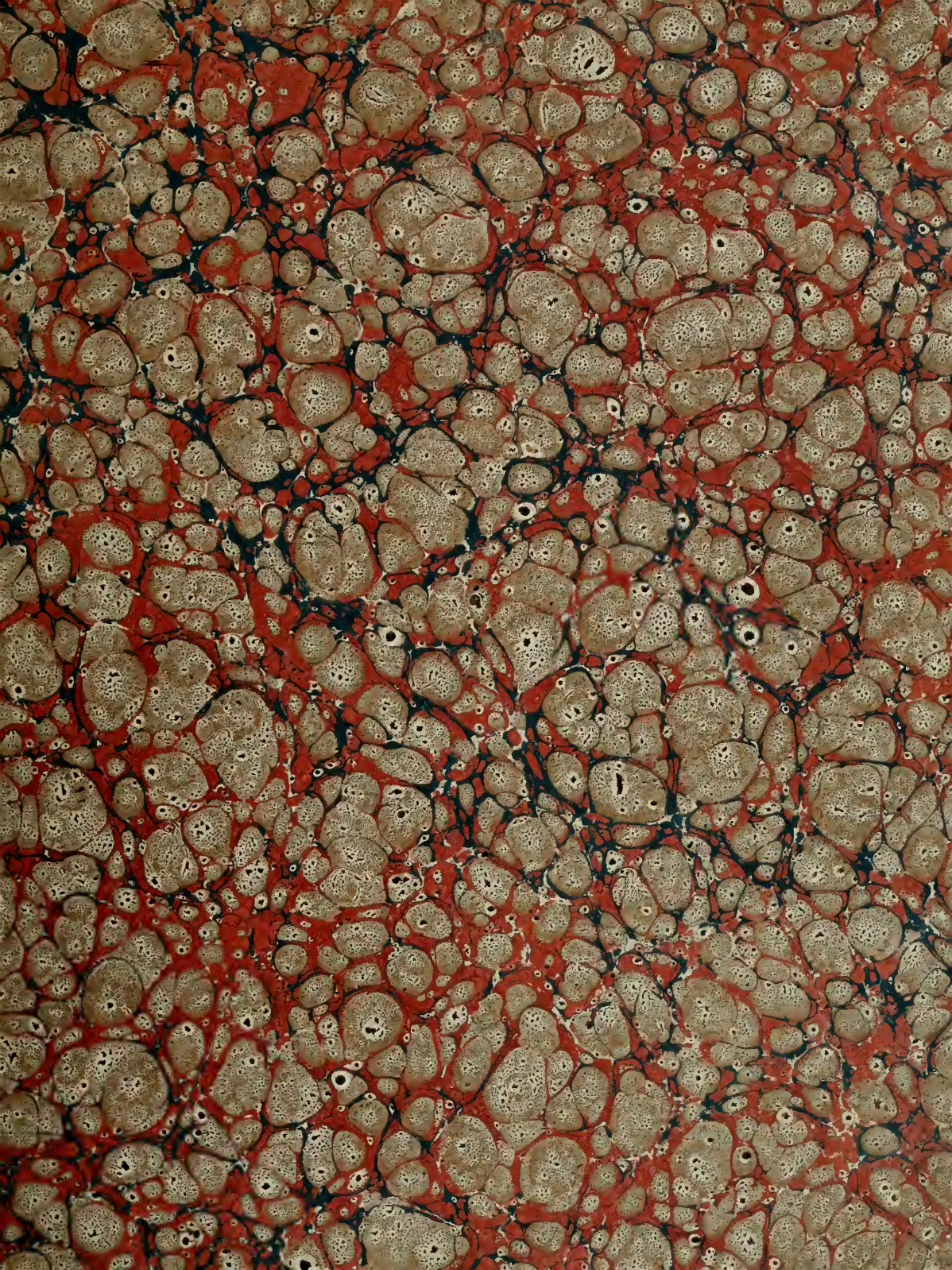




SOLENNI

CONGRATULAZIONI

Degl' Illustrissimi Signori

ABBATI, E COLLEGIO

DE' SIGNORI

GIURISCONSULTI, GIUDICI, CONTI, E CAVALIERI

Per l' Esaltazione

AL TRONO ARCIVESCOVILE DI MILANO,

E D

ALLA SAGRA PORPORA,

E per il Ricevimento

DELL' EM.MO SIG.R CARDINALE

CARLO GAETANO

STAMPA

Loro Collega.

IN MILANO. MDCCXL.

Per Pietro Antonio Frigerio, Allievo del Gagliardi, e Nava,
Stampatore del detto Illustrissimo Collegio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LA Pietà, e Beneficenza ſingolare, con che l'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Benedetto Erba Odeſcalchi ſi era guadagnato l'affetto, e ſtima della Città di Milano nell' applauditiſſimo ſuo reggimento di queſta Chieſa, rendè più ſenſibile il comune dolore, allorchè Egli per le note ſue abituali indiſpoſizioni giudicò di ſottrarſi dal Governo, e rinunziarlo in mano del Sommo Pontefice. Aveva Egli edificati i ſuoi Popoli nelle generoſe premure da Se moſtrate, a fine, che sì vaſta Dioceſi foſſe provveduta di chi poteſſe aſſiſterla con più lena: ma eglino di mal cuore ſentivano il vederſi privi d'un sì amato, e sì amorevole Padre. Frattanto e i Sacerdoti all' Altare, e i Cittadini nelle pubbliche, e private preci imploravano dal Cielo un degno Succeſſore, che riſtoraſſe le perdite, e recaſſe conforto all' univerſale afflizione.

Piacque all' Altiſſimo d' eſaudirli, e conſolata pienamente ſe ne dichiarò la Città con l'eſteriori moſtre d'allegrezza allo ſpargerſi la fauſta notizia della nuova promozione alla Sede Arciveſcovile d'un cotanto qualificato Soggetto,

e tanto conoſciuto al Mondo per le rare virtù, e per il felice ſuo incontro nelle Nunziature, ne' Governi, ed in altri ſcabroſi impieghi.

Più vivo però fù il ſentimento di gioja, che concepì il Nobiliſſimo Collegio de' Signori Conti, e Cavalieri Giuriſconſulti nel vedere un loro Collega ſollevato a sì eccelſa Dignità, e ſe confermati nell'onore goduto già da cent'anni, che Capo della Chieſa Milaneſe foſſe uno del loro Inclito Ordine. Tale annunzio fù loro partecipato dallo ſteſſo nuovo Arciveſcovo con ſuo compitiſſimo foglio del tenore, che ſegue.

ILL.^MI SIG.^RI PRONI COLL.^MI

L'Onor, che godo di eſſere aſcritto a codeſto Inſigne Collegio, ſiccome è ſtato ſempre per me un'eccitamento ben diſtinto a profeſſare alle SS.^rie VV. Ill.^me il più riſpettoſo oſſequio, così mi ſomminiſtra preſentemente tutto l'impulſo a raſſegnarne loro la conferma; colla notizia di eſſerſi degnata la Santità di Noſtro Signore uſarmi gli atti della Pontificia ſua Clemenza, con deſtinare alla mia debolezza codeſta Chieſa Metropolitana. Adempiendo per tanto a queſta parte indiſpenſabile delle mie obbligazioni deſidero riportare alla medeſima il vantaggio del generoſo loro gradimento, e meritarmi quello de' pregiati comandi delle SS.^rie VV. Ill.^me, impaziente di poter meglio contraſegnarmi da vicino, quale per ora con tutto il più vivo dell'animo inalterabilmente mi riproteſto

Delle SS.^rie VV. Ill.^me

Roma 6. Aprile 1737.

In

In angulo = *Signori Abbati Dottori, Conti, Cavalieri, Giudici del Collegio di Milano.*

A' tergo = *Agli Ill.mi SS.ri Proni Coll.mi Signori Abbati Dottori, Conti, Cavalieri, Giudici del Collegio di Milano.*

Divotiſs., obbligatiſs. Ser., e Collega G. A. di Calcedonia.

In atteſtato adunque del godimento, che ne provavano i Signori Dottori Collegiati, comparve d'ordine loro le trè ſere de' 28. 29., e 30. Aprile illuminato di coppioſi doppieri il Magnifico Portico del Collegio, reſtando accompagnata l'Illuminazione dal feſtevole ſuono di Trombe, e Timpani, che ſpiegava a' Cittadini il gaudio del Collegio nella ſoſpirata promozione d'un sì degno Collega: a cui ſpiegarono in ſeguito i ſentimenti delle più ſincere loro congratulazioni con l'infraſcritta riſpoſta.

MO MO RE R MO
ILL, E REV. SIG. SIG. PRON COLL.

LA deſtinazione di V. S. Ill.ma, e Rev.ma a queſta Chieſa Metropolitana, ſiccome da tutti ſommamente bramata, così fù inteſa con particolariſſimo univerſale contento. Queſto noſtro Collegio, che dalle degniſſime qualità di un Collega ſuo pari ricevette ſempre tanto di luſtro, lo riſente maggiore da una Giuſtizia fatta al merito ſingolariſſimo di V. S. Ill.ma, e Rev.ma, conſiderando per proprie tutte le di Lei ben meritate eſaltazioni. Noi frattanto, che a V. S. Ill.ma, e Rev.ma rendiamo divotiſſime grazie per l'onore, che ſi è degnata compartirci, avviſandoci una novella, che non po-

teva

teva riuſcirci più gradita, le auguriamo promozioni ſempre maggiori, e raſſegnati a' ſuoi veneratiſſimi comandamenti, con pieniſſimo oſſequio ci proteſtiamo

Di V. S. Ill.ma, e Rev.ma

Milano 4. Maggio 1737.

A tergo = All' Ill.mo, e Rev.mo Sig.re Sig.r Pron Collmo
Monſignor Don Gaetano Stampa
Arciveſcovo di Calcedonia eletto di
Milano. *Roma.*
Div.mi, ed Obb.mi Ser.ri, e Colleghi
Gli Abbati, e Juriſperiti del Collegio
de' Giudici di Milano.

In oſſequio di gratitudine al Regnante Pontefice, per l'onore, che nella elezione d'un loro Collega la Santità Sua compartiva al Collegio, gli fu inviata la ſeguente lettera:

BEATISSIME PATER.

CAjetano Stampa Calcedonenſe Archiepiſcopo Collega noſtro huic Mediolanenſi Eccleſiæ deſignato novum Collegio, idque maximum Summa S. V. beneficentia ornamentum accedit; Legationibus, cæteriſque muneribus jam de Univerſa Eccleſia optimè meritum ampliſſimæ huic Diœceſi ſummopere profuturum, & commiſſi Gregis-ſaluti, datum ſperamus, quem S. V. Divino Conſilio Paſtorem conceſſit; Nos intereà novis beneficiis, & gratiis cumulati, quas pares animo ſignificationes non habemus, optamus, & ad Sacros B. V. pedes in genua provoluti Deum Optimum Maximum precamur humillime, ut tantum ejus Vicarium nobis, totique Terrarum Orbi diù ſervet incolumem.

S. V. *Mediolani die Sabbati quarta Maji 1737.*

A tergo

A tergo = Sanctiſſimo Domino Noſtro
Clementi Duodecimo
Pontifici Optimo Maximo.

Humillimi Servi
Abbates, & Juriſperiti Collegii
Judicum Mediolani.

A' ringraziamenti del Collegio corriſpoſe la Santità Sua con benigno gradimento eſpreſſo nel Pontificio ſuo Breve, come ſegue:

CLEMENS P. P. XII.

Dilecti Filii ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Quod perjucundum vobis fuerit, ex Inſigni Collegio Veſtro Venerabilem Fratrem Carolum Cajetanum Stampam nos delegiſſe, cui ampliſſimam Mediolanenſem Eccleſiam moderandam tribueremus, neutiquam, nobis præter ſpem accidit. Vertit enim in maximum veſtrum decus, è vobis prodiiſſe, qui par tanto muneri inventus fuerit. Quod autem idcirco nobis plurimum debere officioſiſſimis litteris oſtenderitis, ſpecimen dediſtis grati, obſequentiſſimique animi veſtri, novumque argumentum noſtræ ergà vos benevolentiæ: Cujus, ubi occaſio feret, curabimus fructum aliquem à vobis percipi; Ejuſdemque nunc Obſidem conſtituimus Apoſtolicam Benedictionem, quam vobis peramanter impertimur.

Datum Romæ apud S. M. Majorem ſub Annulo Piſcatoris die XVIII. Junii MDCCXXXVII. Pontificatus noſtri anno ſeptimo.

Subſcript. = Pro Archiepiſcopo Emiſſeno I.s Vincentius Lucheſinius, & ſigillat. &c.

A tergo = Dilectis Filiis Abbatibus, & Juriſperitis Inſignis Collegii Judicum Mediolani.

Nel

Nel mentre, che si passavano queste scambievoli convenienze di lettere, i Signori Abbati, e Collegio pensavano a rendere vie più noto alla Città il loro compiacimento nella esaltazione del degnissimo loro Collega con un sontuoso letterario apparato da farsi nell'Aula, e Portico del Collegio conforme all'antico, e nobile loro costume in simili occasioni. Furono deputati a presedere all'opera due del Collegio, li Signori Marchese Don Girolamo Parravicino, e Marchese Don Giovanni Corrado Olivera, all'indefessa assistenza, e premurosa vigilanza de' quali ascriver si deve il felice esito, il comune gradimento, che ha incontrato la decorosa funzione. L'idea dell'apparato fu suggerita da due Padri della Compagnia di Gesù, i quali riflettendo, che già da un secolo in circa la Mitra di Milano fregiava il capo a' Personaggi, ch' erano membri del suddetto nobilissimo Collegio, scelsero per argomento allo stabilito apparato i GIUOCHI SECOLARI. Questi come avvisa l'istoria * solevano appunto celebrarsi dopo il corso di cent'anni: quantunque nel decorso sia seguita in ciò qualche variazione, accorciandosi il tempo della celebrazione de' Giuochi ad arbitrio degl' Imperadori, bramosi di dar questo lustro agli anni di loro amministrazione con una solennità tanto rara a vedersi. Se ne dava l'avviso per dovere d'impiego da' Conservatori de' libri Sibillini, che per un gran tempo ristrinsersi a dieci soli, detti perciò Decemviri; come che in seguito fosse il numero di quell'accreditato Magistrato accresciuto fino a quindici. Varie erano le cerimonie solite a praticarsi in tale occasione: tra l'altre voglionsi considerar le seguenti, siccome quelle, di cui si fa memoria in questo apparato. Si distribuivano presso che ad ogni classe di persone pro-

* *Stor. Rom. de PP. Catr. e Rov. lib. 25.*

profumi odoroſi, con che purificarſi : offerivanſi a' Numi le primizie delle Meſſi; e chiudeva la Funzione, che durar ſoleva trè giorni, un allegro canto di Fanciulli, e Vergini in lode delle profane Divinità; di cui ne abbiamo un eſempio preſſo Orazio nell' Ode, che ha per titolo: *Carmen Seculare.*

Tal ſerie di coſe eſponevaſi parte a parte in diverſe Iſcrizioni, che contorniate di buon diſſegno, e raccolte fra ſvolazzi di ſeta a più colori compivano a maraviglia il ricco, e ben inteſo ornamento di tutto il Portico. Nella prima pendente dal grand' arco della Porta, che porge al Duomo leggevaſi il tema aſſunto:

SECULUM
MEDIOLANENSIUM ARCHIEPISCOPORUM
EX J. C. COLLEGIO
IMPLENTI
CAROLO CAJETANO STAMPÆ
COMITUM, EQUITUM, ET JUDICUM PALATINORUM COETUS
SECULARES LUDOS
ADORNABAT.

Nell' avvicinarſi il tempo deſtinato alla celebrazione de' Giuochi ſpedivaſi da' Decemviri per le Città principali dell' Italia un pubblico Banditore, che a ſuono di tromba invitava i popoli ad accorrere alla Città Capo del Mondo

per eſsere a parte d'una Feſta, di cui ne mai erano ſtati ſpettatori per l'addietro, ne potrebbero eſſerlo per l'avanti. A queſto pubblico invito alludevaſi nell' Iſcrizione poſta in fronte al Portico avanti alla gran Sala del Collegio; e per i Decemviri in eſsa nominati volevanſi ſignificare i dieci inclíti Perſonaggi della Famiglia Stampa, ſchierati nella facciata de' due Portici, che invitavano i Cittadini al giocondo ſpettacolo colle parole ſeguenti:

PUBLICAM LUDORUM SECULARIUM POMPAM
NON ANTEA VISAM,
NEC VIDENDAM INPOSTERUM
CELEBRATURI
ADESTE CIVES.
ABLEGATA SUPERSTITIONE,
ACCITA VERITATE
ARAS VIRTUTIBUS, VICTORIBUS PRÆMIA
DECEMVIRI CONSECRABANT.

Nella fronte oppoſta dello ſteſso Portico alludevaſi con altra Iſcrizione alla cerimonia de' profumi, che diſtribuivanſi dal Capo Supremo della Repubblica, e rimettevanſi in mano de' Sacerdoti Sibillini, che ne facevano parte a tutte le Perſone di libera condizione. Profumi di longa mano più graditi ſotto a' Portici del Collegio diſtribuiva a' Cit-

Cittadini concorsi il Novello Arcivescovo, cioè gli esempj chiarissimi delle sue Virtù, veduti si in lui spiccare a dovizia nelle cariche esercitate. Queste però vedevansi schierate nell' atrio, e collocate quasi in altrettanti altari a riscuotere gli omaggi, e le ammirazioni del Popolo. Ecco nella Iscrizione compreso il sudetto pensiero.

IN PORTICU SEDENS IMPERATOR
ACCEDENTI POPULO
SUFFIMENTA AD EXPIATIONEM
LARGIEBATUR.
IN HUJUS COLLEGII PORTICIBUS
CONFLUENTIBUS AD POMPAM CIVIBUS
VIRTUTUM SUARUM ODORAMENTA
CAJETANUS.

Corrispondevano a' due capi dell'altro Portico due altri gran Cartelli. Il primo de' quali simboleggiava coll' offerta delle Primizie delle frutta dell' anno consistenti principalmente in Frumento, Orzo, e Fave, la copia delle più rare Virtù, che già fiorirono negl' Illustri Antenati, che davano di se vaga mostra nella facciata esteriore del Portico.

ADVENTANTE MESSIS TEMPORE
SECULARIUM LUDORUM CELEBRITATEM
DEDICABANT DECEMVIRI,
OFFERENTE POPULO
PRIMITIAS IN SPICARUM MANIPULIS.
EADEM TEMPESTATE RECURRENTE
INTEGRAM MESSEM
IN AVORUM IMAGINIBUS EFLORENTEM
COMITES PALATINI.

L'altro alluſivo agl' Inni ſoliti a cantarſi in eſaltazione delle Pagane Divinità, proponeva un più degno ſoggetto di canto, e di lode : cioè i paſsati incomparabili meriti del nuovo Arciveſcovo, la preſente ſua promozione, e gli onori anche più ſplendidi, che gli ſi apparecchiavano in avvenire.

TER NOVENI PUERI, TOTIDEMQUE VIRGINES
TERTIA LUDORUM DIE
MENDACIUM DEORUM LAUDES
SECULARI CARMINE
PROSEQUEBANTUR.
PRÆTERITA MUNERA, PRÆSENS INFULA,
FUTURA PURPURA
CAROLO CAJETANO STAMPÆ
CARMINIS ARGUMENTUM.

Di

Di tutte le ſudette cerimonie ſolite già a praticarſi nella celebrazione de' Giuochi Secolari ne fanno menzione diverſi Scrittori. Tra gli altri Onofrio Panvinio nel ſuo libro *de Ludis Secularibus*, e gli Autori ſopra mentovati dell' Iſtoria Romana: i quali per maggiormente autenticare la verità della loro relazione, eſpongono nel luogo citato diverſe Medaglie fatte coniare in occaſione di queſta ſolennità da Domiziano, in cui vedeſi eſpreſſo a minuto, quanto ſi è rinnovato in queſta capricciosa rappreſentazione de' Giuochi Antichi: ed a cui rimetto il Lettore.

Al longo dell' uno, e l'altro Portico fra i doppj Pilaſtri, che corriſpondono alle Colonne, riſedevano ſotto nobile Padiglione coronato d'ogni intorno di varj fregi di ſeta, ed oro dieci Figure rappreſentanti al naturale nelle Iconologiche loro diviſe altrettante Virtù. Queſte ſpiccarono già diſtintamente negli Antenati di Caſa Stampa; ed ora unitamente riſplendono nella Perſona del nuovo Arcivescovo. Però quì riportavano l'onore di ſacro eccelſo ſeggio, e li oſſequj del Popolo, a ſimiglianza di quell' onore, che praticavaſi da' Romani a' Simolacri de' falſi lor Numi, che ſtavano nel Solenne Triduo eſpoſti alla pubblica venerazione, coricati ſu que' letti di ſolennità, che chiamavanſi *Lectiſternia Deorum*. Leggevaſi nel Piedeſtallo di ciaſcheduna il lor nome, ed erano: *Vigilantia. Fidelitas. Magnanimitas. Conſtantia. Liberalitas. Zelus. Providentia. Juſtitia. Studium. Sapientia.*

L' Apparato eſteriore de' Portici godevaſi dalla Piazza loro aperta d'avanti. In quel ſito di mezzo, cui occupa la gran torre del Campanile pubblico, ergevaſi un vaghiſſimo Trionfo, dal cui centro riſaltava lo Stemma Gentilizio. Pareva che 'l ſoſteneſſero a i lati la Gloria, e la Fama in

iſta-

ſtatura quaſi giganteſca, che con la tromba, e fiaccola accesa facevano risonare, e risplendere a tutto il Mondo il singolare suo merito. Al di sopra, e al di sotto fra scherzi pittoreschi pendevano le Arme del Regnante Pontefice, e di Pio IV. già Collega, e tanto benemerito dello stesso Collegio.

L'ornamento degli Archi abbracciava dieci Medaglie a bronzo allumate d'oro, ciascuna delle quali rappresentava alcuno degli Eroi della Prosapia Stampa. Il numero grande de' virtuosissimi Soggetti riguardevoli per i decorosissimi impieghi esercitati e in Guerra, e in Pace, e per le Dignità tanto Ecclesiastiche, che Secolari, di cui fu sempre fertile miniera questa antichissima Famiglia, siccome riempieva di stupore, e di ammirazioni la mente, così facevala restar dubbiosa, chi fra tanti Eroi esser dovesse trascelto a fare mostra di se, e corona a' meriti del degnissimo loro Discendente. Pure dovendosi finalmente tra molti estrarne alcuni, dieci furon gli Eletti, sì perchè dieci, e non più sono gli archi de due Portici, sotto cui dovevano fare loro comparsa, si perchè un tal numero veniva in acconcio a rappresentare i Decemviri custodi de' libri Sibillini. Le diverse dignità, e impieghi di questi Personaggi, e le virtù in essi esercitate, e trasfuse unitamente nel nuovo Eroe, erano la nobile materia delle Iscrizioni, che sotto ad ogni Medaglia leggevansi, abbellite all'intorno di svolazzi, fregi, e festoni dipinti. Le stesse Virtù erano adombrate in dieci Imprese, che occupavano i respettivi intercolunnj, e corrispondevano alle Medaglie, vicino a cui erano situate. I corpi delle Imprese furono tratti felicemente dallo Stemma Gentilizio, che porta nello Scudo un Albero, con al ceppo un Cane, a' quattro lati due Aquile, e due

Roc-

Rocche, e tra i fregi superiori una Mazza con punte di ferro. Per ſervire maggiormente all' unità dell' apparato ſi volle, che le medeſime Virtù, che ſotto al Portico ſvelatamente davanſi a vedere, e nelle proprie loro ſembianze, quì nell'eſteriore ornamento ſotto altro aſpetto, ed abbigliamento, naſcoſte ne' Simboli, diviſe negli Antenati, ed unitamente fiorite nell' Illuſtre preſentaneo Perſonaggio, dilettaſſero inſieme, ed ammaeſtraſſero gli Spettatori.

Le due Medaglie più vicine al Trionfo, contenevano le ſeguenti Iſcrizioni, le quali davano notizia de' Perſonaggi rappreſentati nel ritratto.

I.

Ubertus Stampa S. R. I. C., ex Hiſpaniæ Magnatibus,
Caroli III. ad Luſitaniæ Regem,
Et Patriæ ſuæ ad Innocentium XII. Pontificem
Fideliſſimus Legatus
Mirum FIDELITATIS Exemplar
In CAROLO CAJETANO Nepote
Florentinam Legationem obeunte
Exegit.

L' Impreſa relativa era un Cane, che a nuoto tien dietro ad una Nave in corſo, col motto: *Evaſura fides*. Sotto l' Impreſa: *Fidelitas*.

Jovi-

II.

Joannes Franciſcus Stampa S. R. I. C.,
Senator, & Roſati Comes,
Ducis Maximiliani Sfortiæ
Ad Helvetios Legatus
VIGILANTIÆ Typus
In ſedulitate CAROLI CAJETANI
Apud Venetum Senatum Legati
Redivivus exhibetur.

Nella Impreſa un Cane, che veglia alla cuſtodia del Gregge addormentato. Il motto: *Tuta quies.* Sotto: *Vigilantia.*

Nelle due precedenti Iſcrizioni ſono comparſi in campo due Ambaſciadori ad applaudire alla Fedeltà, e Vigilanza moſtrata dal noſtro Arciveſcovo nelle ſue Nunziature eſercitate a nome della Santa Sede Apoſtolica prima in Firenze, poſcia in Venezia. Le due ſeguenti produranno due Senatori ad eſprimere la Giuſtizia, e la Providenza, che ſpiccarono nel ſuo Governo prima di Ravenna, dove in qualità di Vice-Legato rendè a quella Provincia il ſereno in occaſione del paſſaggio di Truppe ſtraniere; Indi nelle due Città di Spoleto, ed Ancona, dove all' ingordigia de' Corſari Turchi, che infeſtavano quelle ſpiaggie, poſe il freno con un preſto, e forte armamento. Le Iſcrizioni parlavano così:

Petrus

III.

Petrus Martyr Stampa S. R. I. C., Senator,
Primus Montis Caſtelli Baro,
Cremonæ Gubernator admiſit in Regimen
Auſpicem JUSTITIAM.
Ipſamet viſa eſt JUSTITIA
CAROLO CAJETANO Anconam Gubernante
Habenis moderari.

Nell'Impreſa vedevaſi una Mazza con punte ferrate. Il motto diceva: *Pœna malis*. Sotto: *Juſtitia*.

IV.

Maximilianus Stampa S. R. I. C., Senator
Providit ſibi abdicatione Seculi,
Civibus ſuis bonorum tutelà,
Spoletinis, Ravennatibus,
Aliiſque Gentibus
Ingenita CAROLO CAJETANO
PROVIDENTIA.

Nell'Impreſa vedevaſi altra Mazza con punte di ferro.

Il motto era: *Tutela Bonis*. La Virtù sotto notata: *Providentia*.

Le due seguenti Medaglie, siccome erano fisse agli archi di mezzo dell'uno, e dell'altro Portico, così per servire alla varietà, e molto più al merito degli Ecclesiastici Mitrati, che raffiguravano, erano superiori ad ogn' altra nella mole, e negli ornamenti. Lo zelo per l'onore di Dio, e per la conservazione de' Diritti della Chiesa, e l'ampia vena di Beneficenza sempre aperta a favore de' Bisognosi, erano le Virtù, che da que' glorioſi Prelati mostravansi tramandate nel degnissimo loro Successore non meno nella dignità, che nel merito della medesima. Le loro Iscrizioni erano:

V.

Hermes Stampa S. R. I. C., Prothonotarius Apostolicus,
Episcopus Novariæ Renunciatus
Obvenienti jam Purpuræ
Aliò avocatus valedixit:
ZELI Ecclesiastici Laureà
Non fraudatus
ZELUM, & Purpuram
CAROLO CAJETANO legavit.

Nell' Impresa era dipinto un Albero con frutta immatura, investito dai raggi del Sole col motto: *Mox tinget Murice*. Sotto stava scritto: *Zelus*.

Donatas

V I.

Donatus Stampa S. R. I. C., Epiſcopus Nepeſinus, & Sutrinus Pauperum refugium, Pauperibus ſubſtituit ſolatium CAROLI CAJETANI LIBERALITATEM.

Nell'Impreſa ſcorgevaſi un Albero, da' di cui rami cadeva in terra gran copia di frutte, col motto: *Exhibet ultro.* La Virtù ſimboleggiata: *Liberalitas.*

Nello ſteſſo rango ſuccedevano due altre Medaglie: nella prima di queſte riconoſcevaſi il vivente Eccellentiſſimo Sig. Don Carlo Stampa Generale, e Plenipotenziario Ceſareo, ed Intimo attuale Conſegliere di Stato, Fratello degniſſimo dello ſteſſo Arciveſcovo; de' di cui gran meriti, ed eccelſe prerogative meglio è tacerne, che il parlarne ſolo alla sfuggita: nella ſeconda vedevaſi quel Maſſimiliano Stampa, che dopo di avere accompagnata di Fiandra Criſtina Spoſa novella di Franceſco II. Sforza ſuo Signore, l'albergò con reale magnificenza in Cuſago ſuo Feudo; e poi nella morte dello ſteſſo Duca rimaſto Governator dello Stato, raſſegnò nelle mani di Carlo V. Imperatore il Caſtello di Milano, e l'altre Città dello Stato. La Coſtanza del Primo nell' aſſedio ſoſtenuto di Mantova, e la Grandezza d' animo del Secondo erano le Virtù ricopiate in ſe dal nuovo Arciveſcovo, e coltivate nella Congre-

gazione de' Vescovi, e Regolari, di cui fu Segretario, sostenendo con costanza ammirabile le ragioni di que' due riguardevolissimi Ordini. Le Iscrizioni erano le seguenti:

VII.

Carolus Franciscus Stampa S. R. I. C.,
Pedestris Militiæ Generalis Dux,
Et Commissarius Plenipotentiarius Cæsaris per Italiam.
Mantuam tribus Exercitibus impetitam
Illæsam asseruit Carolo VI.,
Fratrem sortitus CAROLUM CAJETANUM
In vindicandis Episcoporum, & Regularium juribus
Æmulum CONSTANTIÆ.

Nell' Impresa esprimevasi una Torre battuta, ma non offesa dalle Artiglierie. Il motto: *Pax Intus*. Sotto: *Constantia*.

VIII.

Maximilianus Stampa S. R. I. C.
Æque in Aulà, ac Bello MAGNUS
Arcem Portæ Jovis Carolo V. recluſit:
Par CAROLI CAJETANI ANIMUS
Viam sibi aperuit
Ad Mediolanensem Ecclesiam.

Nella

Nella Impresa vicina era espressa altra Torre, che con la Porta aperta invitava ad entrarvi. Il motto pareva che ne confermasse l'invito: *Dat amica receptum*. La Virtù, che nel Simbolo figuravasi, era: *Magnanimitas*.

Nelle due ultime Medaglie vedevansi due insigni Letterati, i quali con lo studio continuato eransi arricchiti di buon capitale di soda letteratura. Da questi prese animo il nostro Arcivescovo a correre fin dagli anni più giovanili la carriera delle Scienze anche più ardue, riportandone però la stessa ampia mercede di gloria, e di vasta erudizione: a cui facevan plauso questi suoi Antenati colle Iscrizioni, che ora soggiungo:

I X.

Hermes Stampa S. R. I. C.
Editis in lucem Carminibus
Probatissimus
CAROLI CAJETANI Juventam
Ad humaniorum litterarum STUDIA
Exemplo sui excitam
Avito supparem Magisterio
Gratulatur.

L'Impresa rappresentava un' Aquila, che fissa gli occhj nel Sole col motto: *Ut menti affulgeat*. Sotto leggevasi: *Studium*.

Guido

X.

Guido Stampa S. R. I. C.
Ob eruditionem omnigenam
Arnulpho Imperatori apprimè charus
Spectatiſſimæ CAROLI CAJETANI SAPIENTIÆ
Proluſit olim,
Nunc plaudit.

L'Impreſa era un' altr' Aquila, che vola all' alto del Cielo. Il motto diceva: *Excolit Ingenium Cælo*. Sotto era ſcritto: *Sapientia*.

Le Immagini de' ſuddetti glorioſi Campioni ſoſtenevano, come di ſopra s'è accennato, in queſta rinnovazione de' Giuochi Secolari, il carico de' Decemviri. Rendevano i meritati onori a quella eſimia virtù, che fù caratteriſtica de' congiunti di Sangue, ed era di preſente Anima del degniſſimo Arciveſcovo.

Concorreva a ſolennizzare queſta Pompa la magnificenza, e nobiltà degli altri ornamenti. Ciò che riſguarda la pittura delle Medaglie, de' Simolacri, delle Impreſe, ed altri ingegnoſi capricci, fù eſeguito a tutta ſpeſa, e con finezza di guſto. Il volto, e le pareti de' Portici erano teſſute a riporti di ſeta, ed oro con intreccio di feſtoni, e fiorami, e d'ogn' altro più delicato lavoro. Il diſſegno era vaghiſſimo, imitando in gran parte que' capriccioſi accoppiamenti alla Cineſe, che vediamo ne' lavori di quel Paeſe.

La

La Piazza avanti a' Portici reſtava in gran parte occupata da un' Atrio Maeſtoſo coperto di tele, cui facevano intorno corona rilevati ſù nobili Arazzi i Ritratti de' più ragguardevoli Prelati, e Veſcovi d' Italia, uſciti dal medeſimo Collegio. L' interiore Cappella ricca per ſe di pitture, e ſtucchi dorati compariva fuori dell' ordinario viſtoſa, ſpezialmente nella Cupola in cui l'arte avea formato con l'intreccio di Drappi prezioſi, e Zendali un fiorito Giardino.

Non può ſpiegarſi quanto numeroſo ſia ſtato il concorſo d' ogni genere di Perſone in tutto il giorno 11., e 12. Agoſto ad ammirare lo ſplendore, e grandezza di queſta ſolennità. Fu un continuo fluſſo, e rifluſſo de' Cittadini, che non ſi ſaziavano di più volte conſiderare a minuto ogni parte di sì ſontuoſo Apparato. La ſera degli 11. Agoſto precedente al giorno deſtinato alla ſolenne Funzione ſi vide riſplendere tutta la Piazza al favore di una copioſiſſima illuminazione di cere, che ſoſtenute da bracci inargentati a longo de' Portici, e ſotto a' medeſimi fra' ſpecchj di criſtallo avevano del tutto sbandite le tenebre, e davano un mirabil riſalto alla nobiltà del lavoro. Si fecero udire ſoaviſſime ſinfonie, interrotte dal ſuono feſtoſo degli ſtrumenti guerrieri: il che fu replicato la ſera ſeguente.

Il giorno 12. radunatiſi i Signori Abbati, e Collegio de' Conti, e Cavalieri Giuriſconſulti, e portatiſi nella Cappella del Collegio, aſſiſterono alla Meſſa cantata da Monſignor Gio: Manrique Arciprete della Metropolitana, e Vicario Generale, con l' aſſiſtenza de' Monſignori Gaſpare Lancellotto Birago, Aleſſandro Buſſero, e Fabrizio Gioachinno Maraviglia, tutti membri illuſtri dello ſteſſo Collegio, e Canonici Ordinarj della ſuddetta Metropolitana.

La

La Meſſa fù cantata a più cori di ſceltiſſima muſica coll' accompagnamento di ſquiſitiſſima ſinfonia. Dopo la gran Meſſa ſi reſero a Dio i dovuti ringraziamenti con l'Inno *Te Deum* cantato con la medeſima ſolennità: nel qual atto traſpirava dal volto di tutti, e ſopra modo de' Signori del Collegio il più ſincero ſentimento dell' allegrezza, che avevano nel cuore, in riguardo al luſtro ſingolare, che veniva quello a ricevere dalla promozione del loro Collega.

Terminati queſti religioſi contraſſegni di gratitudine all' Altiſſimo, ſi paſsò nella grand' Aula, dove era eſpoſto ſotto ricchiſſimo Baldachino il Ritratto del nuovo Arciveſcovo. Ivi oltre un pieniſſimo concorſo della più fiorita Nobiltà, la quale non potendo tutta capirvi, ondeggiava nel vicin Portico, alla preſenza ancora dell' Eccellentiſſimo Senato, che radunato in corpo ſi degnò di rendere ſempre più qualificata la fonzione. Monſignor Giuſeppe Pozzobonelli Canonico Ordinario, Decano della Metropolitana, Vicario delle Monache Urbane, e Dottor Collegiato ſpiegò i motivi più giuſti dell' univerſale godimento con una Orazione latina, piena di vivacità, d'ingegno, e di ſoda eloquenza: la quale ſiccome già dagli Uditori fù aſcoltata con ſingolar gradimento, così in appreſſo da' Lettori riporterà il meritato tributo di applauſo, e di lode.

ORATIO

ORATIO

Ab Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo

D. DON JOSEPH PUTEOBONELLO

J. C. C., & Metropolitanæ Eccleſiæ Canonico Ordinario, & Decano

HABITA

Die XII. Auguſti MDCCXXXVII.

QUum inditum à natura hominibus ſit, ut eam impigrè gloriam conſectentur, quæ virtutibus comparatur, quæque eaſdem ponè conſequitur; Cum id adoleſcentium Inſtitutores, ac Sapientium volumina præceptis ſuadeant, optimique in Republica Cives exemplis firmiùs edoceant, nihil profecto validiùs confert, ut arbitror, ad urgendos, inflammandoſque animos nobili hac vitæ egregiè inſtituendæ cupiditate, quam ſi ſolemnium dierum celebritas decernatur; quà ſummi, & Illuſtres Viri,

cum primùm ad meritas dignitates evehuntur coram Senatu Ampliſſimo, ac frequentiſſimo Nobilium cœtu, publico plauſu, & laudibus extollantur. Hoc enim inſoliti honoris ſtrepitu, veluti clangente in præliis tuba, ut animi acribus agitantur ſtimulis, ut vultus ardent, ut virtus, atque æmulatio excitatur! Hodierna dies ea tandem eſt, Patres conſcripti, Auditores ornatiſſimi, qua Mediolanenſe Collegium, cui nihil antiquiùs fuit, quam ut Sodales ſuos, quos rebus præclarè geſtis maximas, Eccleſiæ præſertim, dignitates aſſecutos intelligat, feſtivis gratulationibus proſequatur, ſplendidiſſimo ornatu, depictis tabulis, conſcriptis præconiis, effictis ſimulacris, totâque Aulâ jucundis vocibus perſonante, lætitiæ, & amoris teſtimonium profert. Sanctiſſime CLEMENS Pontifex Optime Maxime, qui præſenti Divini Spiritus afflatu non ea tantum, quæ ad fidei præſidium, atque incolumitatem, verum etiam quæ ad rectum Eccleſiæ regimen perneceſſaria ſunt moderaris, quam ſapienter, quamque humaniter nobiſcum egiſti? Vacua erat Mediolanenſis Sedes Præſule ſuo, non acerba morte præreptо, ſed inuſitato planè moderationis exemplo ſponte abdicante. Civitatem, ac Diœceſim, Pauperes, ac Viduas mœror quidam obſidebat, cum Patre amantiſſimo, ſolertiſſimo Paſtore, Largitore munificentiſſimo, benigniſſimo Principe orbati dolerent, eoque vehementiùs, cum novo quodam infortunii genere præſentem intuerentur, ſentirent amiſſum. Ampliſſimus Præſul CAJETANUS DE STAMPA, egregia divinitùs indole præditus, omnique genere Virtutum effulgens, unus videbatur, qui publicum tantæ calamitatis mœrorem publico lætitiæ argumento detergeret: Cum autem nuper Sanctæ Mediolanenſis Eccleſiæ Archipræſul inaugu-

auguratus fuerit, ad quam Populorum Votis, collatis veluti ſingulatim ſuffragiis multò antè deſignabatur, quis jam exundantis gaudii dulciſſimum impetum cohibere pergat, & modum ponere geſtientibus animis? Fateor equidem imparem me eſſe tantæ explicandæ amplitudini cùm lætitiæ tùm laudis; Attamen prò eo, quo me benevolè, ac perhumaniter graviſſimi hi Patres ſpectatiſſimo munere decoratunt, operam omnem impendam, ut ex Collegii dignitate, Præſulis Virtute, ac generis ſplendore, hodiernæ gratulationis officium in futuræ ſęlicitatis omen auſpicatiſſimum capiatis.

Quàm libenter Auditores, ſi temporis, atque orationis modus pateretur, nobiliſſimam hujuſce Ordinis antiquitatem percurrerem, & pulverulentis priſcæ ætatis ruderibus excuſſis Sapientiſſimos Viros vobis proferrem; quorum exiſtimatione Doctrinæ, Prudentiæque, Collegii fama vetuſtiſſimis quoque temporibus latè pervagabatur. Annales penitius evolverem, ut in ſingulas ætates quadam veluti ſtirpis propagatione juris peritiſſimos floruiſſe quiſque intelligeret. Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, Præſules, Senatores, ac Præſides ampliſſimos quis recenſeat, quorum res non modo ſęliciter, ſed etiam divinitus actæ immortale Decus Patriæ huic addiderunt? Quis collata à Ducibus, ac Regibus, Cæſaribuſque Auguſtis beneficia, immunitates, ac privilegia, quis Summorum Pontificum ſplendidas largitiones, quibus etiamnum luculentiſſimis veluti teſtimoniis gloriamur? Id ſanè non leve momentum noſtræ adjicit ſęlicitati, quod Mediolanenſem Infulam non interrupto ſolidi ſæculi decurſu, hæreditario, ut ita dicam jure nobis Summorum Pontificum munificentia ſervaverit. Cum verò hodiè clariſſimus Antiſtes de Stampa Clemente Maximo inaugurante ad

hanc ſedem, tanquam in poſſeſſionem antiquæ gloriæ proficiſcatur, optimo conſilio antiquam Sæcularium Ludorum pompam exhibetis, ut ſolemnis hæc dies nova refulgens luce Collegii faſtis adſcribatur. Quoniam verò Illuſtribus Viris de Stampa in Exedris, veluti in Foro ſimulachra conſtituiſtis temperare non valeo quin eorum laudes ſummis ſaltem labiis attingam, ne in tàm ubere dicendi ſegete jejunus penitùs conticeſcam.

Exere jam excelſum caput Caroli Magni Magne Scutifer Joannes de Stampa, & militari ornatu, ac primævo inſtructus armorum genere præclariſſimi Dux agminis incede. Carolo cum eſſes neceſſitudine conjunctiſſimus, infenſiſſimum hoſtem Cordubæ Regem ſingulariter audentem ſingulari in certamine ſtraviſti. Achilles, Hugones, Marcos, Romano in Oſtro, Primates Patriæ, & Conſules, Ghibellinorum Principes intueminor Auditores; Joannem præ cæteris manu, conſilioque pollentem, qui populo uſus planè ſuo, Sforziam Ducem ſuis propè humeris in ſolium extulit. Veterum Heroum acies, non uno exornata cultu, frequens adeò circumquaque affluit, ut quamquam ſingulos ſtudioſius celebrare nitar, plurimos tamen dilapſos ſentiam debita laude fraudatos.

Te verò Maximiliane Vir celeberrime, cujus grave ſupercilium ingentem animam prodit, ſumma negotia ſęliciter confecta apud Clementem Septimum, alioſque Europæ Principes, Franciſci Ducis Secundi nomine, conciliando fœderi Oratorem, ſempiternæ Hominum memoriæ commendant. Invicta fides, quà maximam Jovis Arcem, cui præeras, Carolo Quinto æquo jure reſignaſti, virtutis bellicæ Judici longè optimo, eo fuit gratior, quo difficilior, Te propugnante,

gnante, futura erat obſidio. Hermetes, Guidones, Maximilianum alterum, Chriſtiernos victura nomina quis ignorat, qui Caſtris, ac Ditionibus honorificè adeò, ac liberaliter cumulati fuere, ut Principum diplomata iterum, atque iterum lectitare res ſit admirationis plena, & voluptatis. Hæc mihi delibanda potiùs erant, quam exornanda, nè obliviosa taciturnitate inumbrarentur vetuſta, cum recentia clariſſima in luce verſentur. Comitem Ubertum ex Hiſpanicis Magnatibus ſub oculos habuiſtis Auditores, qui ad Ulyſiponenſem Aulam Caroli Regis, ac Joſephi tum Imperatoris nomine profectus, ad Barcinonenſem incredibili ſtudio, ac benevolentia ſæpè revocatus conſtanti adeò fama, atque omnium ſermone celebratus fuit, ut Regiam Conjugem Eliſabetham Mediolanum adventantem comitari propiùs, iter inſtruere, & in gerendarum rerum conſilium deligi mereretur.

Verùm quid generis ſplendorem, CAJETANO nobiliora præferente accuratiùs conſectamur? Cum adhuc adoleſceret, facilem indolem, ingenium flexile, ſinceritatem animi, ac tenacem æqui voluntatem, qui in ejus conſuetudine erant, demirabantur: Arcano quodam nexu Sodalium corda demulcebat, ut gravem vererentur, comem diligerent. Quanta porrò naturæ donis virtutum ſemina ex optima inſtitutione acceſſerunt? Vix politioribus litteris, ac ſeverioribus facultatibus operam naviter impenderat, ea ætate, qua otio plerumque, ac voluptatibus indulgetur, cura ipſi apprimè fuit, ut ad Eccleſiaſticas diſciplinas animum adjiceret, publicis ſtuderet commodis, & in ortodoxæ Reipublicæ inſtitutis oculos, mentemque defigeret. Hinc ei conſilium prudens, & quædam nativa Majeſtas in oculis translucebat, ut ipſum ad ſummos honorum, dignitatumque apices optimi

quique

quique jam pridem deſſignarent. Hæc erant profectò, quæ Romanæ Aulæ favorem ſponderent, præcocem tribuerent auctoritatem, & futuris olim graviſſimarum rerum eventis præluderent.

Apoſtolicæ Militiæ Tyrocinium, nunquam in te demirari CAJETANE. Cum tibi Legati Ravennatium vices eſſent demandatæ, quantum, medius fidius, dexteritatis, quantum etiam animi roboris utilitati publicæ impendiſti? Cum exteri milites in eam Provinciam veniſſent, unâque ſuſpicio, ac metus ingrueret, & incolarum eſſet fortuna anceps, ut Ducem exercitus ad mitiora Conſilia revocaſti; Tibi uni commiſſos Populos alacer, ac præſens confirmaſti, vacuiſque horreis uberrimà rei frumentariæ copiâ conſuluiſti. An quemquam latet CAJETANUM acri conſilio pollere, ut quos ſibi populos fide, ac benevolentia devinxit, ipſos ad Apoſtolicæ Sedis venerationem excitet, & ad ejuſdem traducat auctoritatem? Age jam, Anconitanæ Marchiæ Præfectum ſequi lubeat; maritimas oras piratæ dalmatæ excurrunt, captis obviis transfretant, Sacris Lauretanæ ædis gazis nefariò forſan conſilio inſidias molituri. Impavidus iterum armorum ſtrepitus nuſquam formidat de Stampa: triremes remigio ſubjicit, verſatur in navalibus, claſſem inſtruit, terriſque, ac mari priſtinam in libertatem aſſertis, Provinciam pacaturus, ita ſacris incumbit rebus, ut militares non negligat. Brevitatis propoſito exciderem equidem, ſi vos ad cæteros CAJETANI gradus ſolicitus traherem ejuſque veſtigiis curioſiùs inſiſterem.

Quis verò Venetam inofficioſus legationem fileat, in qua moderatè adeò, ac ſagaciter ſe geſſit, diùque perſeveravit, ut mentem ad incredibilem prudentiam perficeret.

Hic

Hic enim verò eximia Præſulis pietas digno planè theatro ſpectata eſt, cum in extremo vitæ diſcrimine verſaretur: Quæ mentis conſtantia in diutina morbi conflictatione, quæ ſerenitas oris, & intima cum Deo voluntatis conjunctio? confeſtim Reipublicæ Patres, ut eam averterent calamitatem, in ipſo Divi Marci Delubro Deiparæ effigiem recludi, ac retegi jubent; extremum ſemper turbidis rebus præſidium, & graviſſimis imminentibus malis præſens remedium, cujus ope cum CAJETANUS periculoſo è morbo eſſet recreatus, & Sacram ad Aram ſupplex, gratuſque beneficio provolveretur, frequens adeò in Templum nobilium corona, ac Plebis multitudo convenit, ut ſalus Reipublicæ reſtituta videretur.

Sed pone jam Sapientiſſime Vir iſtius Provinciæ ingentes curas, ut maximas Chriſtiani Orbis Romæ è ſublimiori loco tractes, & te Sacro Cętui Prælulum optatiſſimum reddas. Quam impigrè, quam ſolerter novo vitæ curriculo inſtitiſti! Epiſcopos arbitror, & Cænobitas mirum in modum exultaſſe cum primum vulgaret rumor, te à Secretis ſupremo Tribunali fore, in quo ipſorum cauſæ agerentur. Strepunt conventu gentium ædes tuæ, ſupplices exhibentur circumquaque libelli, omnium ferme Tribunalium negotia audis, quin garrulos interdum faſtidio vultus comprimas, arceas ſupercilio metuentes: Eminentiſſimorum Patrum decretis interpretandis eam adhibes fidem, ut neutram in partem ſtyli tui æquitas propendeat, eum nitorem, ut in adverſum trahi non valeant; ſingularem denique prudentiam, quà jurgiis ſedandis, qua tollendis dubitationibus, qua promendis expeditis conſiliis præſers, ut propter ſuaviſſimos mores, facilemque præſentiam ameris ab omnibus, ac ſine obtrectatione lauderis.

Quem

Quem verò CAJETANI ad Mediolanenſem hanc Sedem recens evecti ſenſum fuiſſe exiſtimatis Auditores? Cogitabundum hærere, ſuſpirare ſollicitum, madere identidem fletu, & quodam votorum compendio ſe totum propere Eccleſiaſticis curis impertiri; Hebdomadæ ſpatio ſacram in Erêmum ſecedere, fugaces hominum nugas deſpicere, & animum ſaluti gregis aſſiduà cœleſtium rerum commentatione excolere. Hæc ille animo conſilio agitavit, non vanà gloriæ cupiditate abreptus, non ſpe fortunæ melioris elatus, ſed quæ ſibi, quæ Eccleſiæ ſuæ profutura proſpiceret diù noctuque capaci mente volutans: Quæ cum ita ſint, quis non intelligit, quo ſit progreſſura virtus egregia, in ipſo Magiſtratu ineundo ſumma molientis? neque verò ſine Divino numine factum cenſeo, ut eodem prope temporis veſtigio, & Mediolanenſium Pontifex renunciaretur CAJETANUS, & Comes Carolus Frater de Stampa honorificentiſſimè obitis legationibus, maximorum Principum teſtimoniis, confertiſque honorum titulis cumulatus in Patriam reverteretur; ut eſſet nimirum, cujus ille in ſinu amantiſſimo ab immenſis Pontificii muneris laboribus identidem requieſceret. Hoc unum felicitati publicæ deeſſe videbatur, ut Carolus Heros advenientem CAJETANUM universà Civitate teſte foveret amplexu, interpellaret eloquio Carolus hic eſt, cui Cæſar graviſſima ſemper negotia demandavit, ſeu Principes Illuſtris Pronubus connubio jungeret, ſeu illos Cæſari, voluntario potiùs, quam imperato tributo faceret vectigales: militaribus hinc ſtationibus deſignatis, latiſſimis hinc Provinciis difficillimo tempore, pace, ac bello, ſumma cum laude adminiſtratis, Imperatoris per Italiam Procuratione plenà cum facultate geſta prò dignitate, Regum denique, ac Cæſaris favore viam ille

ſibi,

ſibi, poſteriſque ſuis munivit ad gloriam nullà temporis oblivione delendam.

Sed eò tandem oratio progreſſa eſt, quò ſuerat in Votis, Auditores; Geſtientium animorum plauſus irrequietis oculis ſe ſe prodit, & communis, ni fallor, expectatio poſtulat, ut te jam omnium Ordinum nomine Præclariſſime ANTISTES appellem, cujus effigies plena Comitatis, ac ſplendoris in conſpectu eſt, & Patriæ hujus florentiſſimæ, addictorum Procerum, & cupidæ potiſſimum Diœceſis ſupplices preces aperire pergam: Te, Te inquam, alloquor CAJETANE inclyte, & quando tuus hic veluti Triumphus eſt, priſco triumphantium ritu patere tuorum liberam vocem. Abrumpe moras Magnæ Præſul, & quæ te Romæ diſtinere queant Chriſtiani Orbis negotia, remitte, ut animus ille tuus eximius de hac Civitate, de ſalute Populi, de nobis cogitare propiùs aſſueſcat: Nos de adventu tuo optatiſſimo, ac ſuaviſſimo meditamur, & jam celeberrimam pompam, extructos arcus, Nobilium Equitatus, ſonantia circumquaque æra, oppletas undique vias, clamantem in Trivio plebem alacri gaudio præimus, & Te ita cernimus, quaſi præſens adeſſes, proceritate corporis altiorem aliis, dignitate oris excelſiorem. Vides Auguſti Templi tui molem priſco artis ritu attollentem ſe ſe, introſpicis arduos fornices, magna Epyſtillia, vitreum opus picturis, ſacraque eruditione refertum, Aram denique maximam pretio, ac religione Auguſtam? Te, Te unum petunt, ut ritè Eccleſiæ Munia Infulatus Pontifex obeas, Majeſtatemque tuam è Throno exeras, novumque Jubar frequentibus myſtis impertiare. Cum primùm verò Ædes tuas marmoreo elaboratas opere luſtrabis, incurret in oculos dignitate pariter, ac ſanctitate verendum Conclave,

qua Sanctæ Mediolanenſis Eccleſiæ Præſulum venerandæ Icones parietibus pendent. Suſpice, quos colas, quos imiteris; Sanctiſſimorum Patrum AMBROSII, & CAROLI effigies principem locum tenent; Hùc obtutum intende, & paulum immoto gradu ſubſiſte. Ille hujus Eccleſiæ Patronus Princeps, ac propemodum Parens, ejus Tibi decus ampliſsimum, ac majeſtatem maximis ab ſe partam laboribus, incredibilique conſtantia, vultu ipſo tacito commendabit. Hic Borromæi Sanguinis, ac ſucceſſionis vinculo tibi conjunctiſſimus eos in ſe intuenti Cœleſtis Sapientiæ radios afflabit, quibus illuſtratus, quà ab ſe inſtauratam, quà ex integro conſtitutam diſciplinam mitificè tuearis. Nos verò quod ad Patriæ ſplendorem, dignitatem Collegii, Diœceſis præſidium, univerſæ denique Reipublicæ Eccleſiaſticæ tutelam plurimum confert, & Votis expetimus, & ſuperos obteſtamur, ut quem inſulæ huic Præſulem liberaliter impertiti ſunt, incolumem, ſoſpitemque diù ſervent, atque in Purpuratorum Patrum Cœtum quamprimùm adſcribant, quò nova ſolemnia ad publici gaudii incrementum, æmulationem gloriæ, Virtutis præmium, ad tanti denique Præſulis famam illuſtrius amplificandam, decernantur.

I desiderj manifestati dal Collegio di vedere promosso a maggiori onori il nuovo Arcivescovo furono consolati alla fine con la fausta notizia della cotanto bramata promozione alla Sagra Porpora; ed abbenchè l'arrivo del Corriere, ed il suono festoso delle Campane avvessero già con giubilo universale pubblicato un così felice avvenimento, volle Sua Eminenza degnarsi di farlo tosto participare a' Signori Abbati dello stesso Collegio col mezzo di Monsignor Don Rocco Lunati Canonico Ordinario della Metropolitana, e Mastro di Camera dell' Eminenza Sua.

Cò le seguenti Lettere dirette al Sommo Pontefice Clemente XII. si resero dal Collegio li più umili ringraziamenti:

BEATISSIME PATER.

Carolo Cajetano Stampæ Archiepiscopo, & Collegæ nostro Sacra Purpura collata, universi Populi Mediolanensis lætitiam, expectationemque implevit Sanctitas Vestra: Res hæc ad nos maximè pertinet, cujus eximiis Virtutibus, amplissimisque Dignitatibus Ordini nostro novum decus, beneficio Sanctitatis Vestræ, accessit: Humillimam ergo grati animi significationem, qua tantum munus nobis ferimus acceptum, ut, paterna charitate excipere, dignetur, rogamus obsequentissimè, Sanctissimisque Pedibus obvoluti Beatitudini Vestræ à D. O. M. annos plurimos, nobis à Sanctitate Vestra Apostolicam Benedictionem fidenter imploramus.

Mediolani 4. Martii MDCCXXXIX.

A tergo = Sanctissimo Domino Nostro
Clementi Duodecimo
Pontifici Optimo Maximo.

Subscript. Humillimi Servi
Abbates, & Jurisperiti Collegii
Equitum, Comitum, & Judicum Mediol.

Ed il Santo Padre con ſuo Breve compiacqueſi di così Loro benignamente riſpondere:

CLEMENS P. P. XII.

Dilecti Filii ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Additus vobis honos ex ampliſſima dignitate, dilecto filio noſtro, Inſignis Collegii Veſtri Alumno, Cardinali Stampæ delata merito vos induxit, ut obſequentiſſimis literis maximas Nobis gratias de accepto iſthinc decore ageretis. Libenter excepimus officium veſtrum, lætamurque rem feciſſe, quæ vobis viſa fuerit, teſtimonium attuliſſe benevolentiæ erga vos noſtræ, quam pro veſtro in nos, atque Romanam Sedem eximio cultu, ac veneratione non ſemel compertam vobis reddere, ubi occaſio ſe offerat, non abnuimus, & ejus nunc etiam pignus damus Apoſtolicam Benedictionem, quam vobis dilecti filii peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. M. Majorem ſub Annulo Piſcatoris die ſecunda Aprilis MDCCXXXIX. Pontificatus noſtri anno nono.

Subſcript. = Io. Vincentius Lucheſinius.

A tergo = Dilectis Filiis Abbatibus, & Juriſperitis Inſignis Collegii Judicum Mediolani, & ſigillat. &c.

Quindi non contenti d' avere all' arrivo di così lieta nuova, con magnifiche copioſe illuminazioni, per tre ſere continuate, nelle quali fecero comparire la loro ſplendidezza nelle numeroſe cere, che ardevano longo la facciata del loro maeſtoſo Collegio, dato a conoſcere al pubblico, quale, e quanto foſſe il loro compiacimento: non di ciò, diſſi, ancor paghi, ma volonteroſi di dare contraſegni più diſtinti del loro giubilo, andarono penſando di renderne ſolenni grazie al Signore, e di formare, pe' l decoro di tale azione un nobile apparato, in cui unitamente ſpiccaſſero, e la magnificenza,

ficenza, e la grandezza del loro animo, e l'amore, e la ſtima, con cui riguardano un tanto loro Paſtore, e Collega. Onde per condurre a fine un così degno penſiero, traſcielſero due dell'Ordin loro, che furono li Signori Marcheſe Don Gioanni Corrado Olivera, e Don Paolo de la Silva, alla ſaggia, e ſperimentata condotta de quali appoggiarono tutta la cura di rendere compiuti i nobiliſſimi loro deſiderj. Queſti intereſſatiſi nelle comuni premure de lor Colleghi, ſi compiacquero, per ciò, che riguardava l'idea dell'apparato, di ſcegliere un Soggetto fra i Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo, che cooperaſſe al loro diſſegno, col ritrovare un argomento, che in tutto foſſe adattato alla dignità del Perſonaggio, ed al fine, a cui pretendevaſi tal pompa indirizzare.

Avutane quegli la commeſſione, e poſtoſi in animo d'allontanarſi da qualonque Suggetto profano, e d'accoſtarſi, al meglio, che per lui ſi poteſſe, al fine da loro inteſo: gli avvene di ritrovare nella Sacra Storia un'Eroe, in cui gli parve di ravviſare quanto di ſingolare ſi ammira nell'Eminentiſſimo Porporato. E queſti è il famoſo Gionata della ſtirpe degli Aſſamonei, il quale gli anni del Mondo 3851., giuſta il computo dell'Uſſerio, ſeguitato dall'eruditiſſimo Padre D. Agoſtino Calmet nella Storia dell'antico, e nuovo Teſtamento, fù da Aleſſandro Bala Rè della Siria, per le ſue rare, ed eccellenti virtù, dichiarato Sommo Sacerdote degli Ebrei, ed in contraſegno di ſtima particolare, di porpora in oltre veſtito.

Sù tale glorioſo avvenimento, giudicato da lui il più conveniente alla dignità del Perſonaggio, ed al fine di tale apparato, pensò di potere con tutto decoro fondare la ſua idea.

idea. La quale per adattarſi al ſito, in cui dovea eſſere eſpoſta, pensò di ordinare in dieci grandi Medaglie, quanti ſono gli Archi del Portico, che ſerve di Atrio alle due Sale del Collegio, nelle quali ſi vedeſſero rappreſentati i dieci dei più illuſtri fatti di quell'antico Eroe, corriſpondenti ad altrettanti de i più celebri dell' Eminentiſſimo lor Collega; con al di ſotto delle Medaglie una breve Iſcrizione, che le azioni di quello, con l'applicazione ai fatti di queſto, più chiaramente ſpiegaſſe.

L'ordine per tanto, che fù tenuto nella diſtribuzione delle dette coſe, era il ſeguente. Dal primo Arco, da cui ſi guarda verſo il Duomo, pendeva fra vaghi ornamenti eſpoſta la preſente Iſcrizione, la quale indicava a qual fine foſſe dagli Illuſtriſſimi Signori Giureconſulti tal pompa indirizzata.

CAROLO CAJETANO STAMPÆ
PURPURATIS ECCL. PATRIBUS
A CLEMENTE XII. PONT. MAX.
NUPER ASCRIPTO
J. C. COMITES, ET EQUITES PALATINI
COLLEGÆ SUO GRATULANTES
D. D.

Entrandoſi poi nella gran Piazza poſta dinanzi alla facciata del Collegio, che quella più non ſembrava, avendo cangiata figura, a cagione d'un nuovo, quaſi Atrio, eretto con

con arte in faccia ai Portici, nel quale ſopra finiſſimi Arazzi pendevano alzati in longo ordine i ritratti de i molti Sumi Porporati, per cui và tanto, e con ragione, faſtoſo quell' Inclito Ordine: in quello ſpazio, che divide un Portico dall' altro, e' che ſoſtiene la torre del pubblico Orivolo, vedeaſi eſpoſta l' Arma di Sua Eminenza ſotto un magnifico Padiglione, ſoſtenuto in cima, e dai lati da due Genj per parte, e nel largo di ſotto calcante panneggiamento leggeaſi ſcritto l' argomento di tutto l'apparato, ſpiegato con tali parole:

PRÆCLARIORA

CAROLI CAJETANI,

QUIBUS SIBI PURPURAM PROMERUIT

IN TOTIDEM JONATHÆ

PURPURATI JUDÆORUM PONT.

PRO TANTI PRÆSULIS DIGNITATE

HONORIFICENTIUS ADUMBRATA.

Quindi poi da ambi i lati ſeguivano, diſtribuite con ordine, le diſſegnate Medaglie, collocate in alto ſopra i capitelli delle doppie colonne, rimanendo lo ſpazio, che v' è frà l'una, e l'altra, riempiuto parte dalle Iſcrizioni, che ſotto le Medaglie pendeano, e parte da varj ornamenti di leggiadra invenzione. E ciò con ſaggio avvedimento de' Signori Deputati, perche liberi da tale ingombramento rimaneſſero gli Archi, da' quali per le corriſpondenti fineſtre ricevono le due Sale la luce loro. Nella

Nella prima Medaglia, nell' alto della quale leggevanſi queſte parole, preſe dal Capitolo quinto del primo libro de Maccabei: *De ſemine virorum illorum, per quos facta eſt ſalus*: vedeaſi Gionata in piedi, che tenea la deſtra mano poggiata sù d'un albero, in cui era tutta deſcritta la ſua Geneologia; incominciando queſta da *Joarib.*, come leggeſi nel ſecondo Capitolo del primo de Maccabei, e terminando con longa ſerie di famoſi Eroi in Ariſtobolo terzo, ultimo di tale glorioſa Schiata, il quale 30. anni prima del naſcimento di Criſto, cioè gli anni del Mondo 3970. in età di 17. anni finì di vivere, fatto affogare in un bagno da Erode il Magno. Ed a tale famoſa Stirpe pretendevaſi di raſſomigliare non ſolo, ma di preferire eziandio l'antico Nobiliſsimo Lignaggio di Sua Eminenza, ſtato eſſo pure mai ſempre, e con ſerie più numeroſa d'incliti, ragguardevoli Perſonaggi nell' Armi, nelle Toghe, e nelle Sacre Eccleſiaſtiche Prefetture, di ſingolare profitto alla Repubblica è perciò cagione, ſebben rimota, di quella Porpora, che l'adorna. Come ſpiegavaſi più chiaramente nell' Iſcrizione, che dicea:

Vetuſtum Genus Civilium, Militarium,
Sacrarumque rerum ſtudio bono Reip. natum
Sæculis jam X. perpetua Illuſtrium Majorum ſerie
IN CAROLO CAJETANO
Multo copioſius, quam in Jonatha,
Nepoti Maximo
Purpuram adornabat.

La

La ſeconda, che portava ſcritto in fronte *Ceſſavit gladius ex Iſrael.* 1. *Mach. IX.* Conteneva quel fatto di Gionata, allorche da Bacchide aſſediato in Bethbeſſen, rotto il di lui Eſercito, ed abbruciati gli alloggiamenti, lo conſtrinſe alla fuga, ed indi alla pace, benchè ſi vedeſſe diverſamente diſſegnato. Mentre rappreſentavaſi in eſſa da una parte una Città, e dall' altra un Eſercito in atto d' allontanarſene, e nel mezzo Gionata, ed un Capitano, che in ſegno di pace ſtabilita, davanſi vicendevolmente la deſtra: accennando il Capitano colla ſiniſtra al ſuo Eſercito, che ſi ritiraſſe. E con tal' atto pretendevaſi di ricordare agli Spettatori quel Magnanimo Zelo, che dimoſtrò Sua Eminenza per Ravenna, allorchè ſoſtenendo la carica di Vicelegato della medeſima, colla ſua ſaggia condotta ſeppe liberarla dalle moleſtie di Truppe ſtraniere. Azione, di cui ne conſerveranno mai ſempre i Ravennati eterna la memoria; e per cui ne riportò da Clemente XI. allor Regnante ſomma, e ben giuſta lode. Il qual fatto così dichiaravaſi a i Leggitori:

Bethbeſſen ab imminenti direptione liberata
Compulſo ad Pacem Bacchide
Suorum incolumitati conſuluit Jonathas
Quanto præclarius hoc idem nullis armis
Sola dexteritate, & conſilio
Stante pro Ravennatibus
CAROLO CAJETANO.

Nella terza, ſu cui leggevaſi: *Cæpit Jonathas judicare Populum.* 1. *Mach. IX.* Compariva Gionata aſsiſo in trono, ſotto un grand' Atrio, con numeroſe turbe all' intorno, in atto di ricevere ſuppliche, e di comporre, come Giudice, le differenze del Popolo. Volendoſi con ciò generalmente accennare i glorioſi Governi di Ravenna, Ancona, Spoleti, che da Prelato ſoſtenne l' Eminenza Sua, con tanto ſuo grido, e felicità di que' Popoli; come più chiaramente comprendevaſi dalla ſeguente Iſcrizione:

Jus Populo dicente Jonatha ſecuritas Reip.,
Ravennæ, Anconæ, Spoleti
CAROLO CAJETANO
Moderatore
Felicitas.

Seguiva la quarta, sù cui vedeaſi Gionata in atto di ſtimolare al lavoro gli Operaj, che di ſuo ordine riſarcivano le mura di Geruſaleme, e cingevano di pietre quadre il Monte Sion. Ed in lontananza ſcorgevanſi alcune picciole Fortezze, dalle quali uſcivano come in fuga Truppe nemiche, con ſopra il motto: *Et fugerunt Alienigenæ.* 1. *Mach. X.* E con ciò s' inteſe rappreſentare quanto fece il provido Prelato, allorchè Governatore di Ancona, per ordine del Sommo Pontefice Clemente XI. fece prontamente aleſtire un' Armamento navale, per allontanare da quelle ſpiaggie i Barbari, che da ogni parte la infeſtavano: come felicemente aven-

avvenne con ſua gran lode. Che però così dicea la pendente Iſcrizione:

Munitionum opus urgente Jonatha
Perculſa metu,
Quæ circum erant hoſtium præſidia fugerunt
Providentia
CAROLI CAJETANI
Anconæ Præfecti
Inſtructa celeriter claſſe Prædones
Toto Mare perterriti.

Le glorioſiſsime Ambaſcierie, a nome della Santa Sede, alla Regal Corte di Toſcana, ed alla Sereniſsima Signoria di Venezia, delle quali parla tutt' ora, e ne parlerà mai ſempre altamente la Fama: in cui con raro eſempio, come a tutti è ben noto, ſeppe il ſaggio manieroſo Prelato, oltre la ſtima, e la venerazione, guadagnarſi il più ſincero, e più tenero amore di que' Sovrani, venivano chiaramente rappreſentate in quell' incontro felice, ch' ebbe Gionata con Aleſſandro Bala, Re di Siria, e Tolomeo Filomatore, Re dell' Egitto, quando in Tolomajda fù da ambidue accolto colle più chiare dimoſtrazioni d'onore, e di benevolenza, ch' uſar ſi poteſſero a Perſonaggio, per rariſſime qualità ragguardevole. Che però di ſopra per teſtimonio irrefragabile di tal fatto leggevaſi ſcritto: *Et invenit gratiam in conſpectu eorum.* 1. *Mach.* X. E di ſotto per maggiore dichiarazione:

Alexandro Syriæ, Ptolomeo Ægypti Regibus
Mirifice acceptus Jonathas,
Coſmo III. Magno Etruriæ Duci,
Et Venetis Patribus
Legatorum,
Nemo ad ipſos
A Pont. Max. gratior
CAROLO CAJETANO.

Conſiderando il Re di Siria Aleſſandro, e ſempre più ammirando le ſingolariſſime doti, e l'animo grande di Gionata, capace di reggere ogni più vaſto Impero; ſi poſe in animo di chiamarlo a parte del ſuo governo, ed affidare alla ſua prudente condotta gli affari più importanti del ſuo Regno. E perciò dice la Sacra Storia: *Poſuit eum participem Principatus.* 1. *Mach.* X. Parole, che leggevanſi ſu la ſeſta medaglia, in cui vedeaſi Aleſſandro ſeduto in Trono, che porgea il ſuo anello a Gionata, che in piedi ſtavagli a canto. Fatto ſaggiamente imitato, per le ragioni medeſime, dal Regnante Pontefice, nell'addoſſar, che fece la parte migliore del ſuo governo all'eſperimentata Virtù di così degno Prelato, dichiarandolo Segretario della Congregazione de' Veſcovi, e Regolari. Nel qual impiego, più che l'onore del poſto, la ſua vigilanza, e fedeltà, con cui lo ſoſtenne, gli acquiſtò appo tutti fama immortale. Per lo che dicea l'Iſcrizione:

Magnifice

Magnifice de Jonatha
Rex Syriæ communicato cum ipſo Principatu,
Non minus præclare
DE CAROLO CAJETANO
Pont. Max.
Super delatis ad Urbem
Sacrorum Antiſtitum, & Regularium Cauſis
A Secretis electo,
Quanquam non hoc tam glorioſum ſibi,
Quam ſe in tanto munere
Cum omnium laude geſſiſſe pulcherrimum.

Conſtituimus Te Summum Sacerdotem Gentis tuæ. 1. *Mach.* X. Era il titolo, che determinava la ſettima medaglia a rappreſentare la ſua glorioſa, e per noi fortunatiſſima, e ſoſpirata Aſſunzione al Trono Arciveſcovile di queſta ſua Patria. Somigliantiſſimo anche in queſto al famoſo Gionata, che per ifpeziale Divina Providenza, la quale proveder volea alla felicità del ſuo Popolo, fu da Aleſſandro dichiarato Sommo Pontefice della ſua Gente, Onde vedeaſi queſti veſtito degli abiti Sacerdotali, aſſiſo ſu la Sede Pontificale corteggiato da Sacerdoti, Miniſtri del Tempio, e ſotto leggevaſi:

Dei

Dei Opt. Max. Providentia
Æque
IN CAROLO CAJETANO
Mediolanenſium,
Ac olim in Jonatha
Judæorum ſelicitati conſultum Genti ſuæ
Utroque in Pontificem dato.

L'ottava, nella parte ſuperiore di cui ſtava ſcritto: *Et miſit ei Purpuram. 1. Mach. X.* benchè abbaſtanza per ſe ſteſſa indicaſſe agli Spettatori la Porpora conferitagli, moſtrando Gionata, che tal manto prezioſo riceveva per mano d'Ambaſciatori, ſpeditigli da Aleſſandro: nulladimeno, perchè ſpiegar non poteaſi con dipintura veruna quel, che di più glorioſo s'ammira nell'Eminentiſſimo noſtro Porporato, e per cui ſopravanza lo ſteſſo Gionata, fu neceſſario l'eſprimerlo con tale Iſcrizione.

Purpuram ſibi ultro oblatam ab Alexandro Bala
Induit Jonathas
Largitam jure hanc ſibi
Pro maximis in Eccl. meritis
A Clemente XII. magnificentius
CAROLUS CAJETANUS.

Non

Non potendoſi per verun modo, ſenza offendere l'amore di queſta Patria, verſo del ſuo Amatiſſimo Paſtore, ed inſieme invidiare a Sua Eminenza la più luminoſa delle ſue glorie, laſciai da parte il magnifico ſolenne ingreſſo da lei fatto, in queſta Città, che non mai fu veduta, nè più lieta, nè più pompoſa: per eſprimerlo in qualche parte, fù nella nona medaglia rappreſentato Gionata veſtito di Porpora ſopra un maeſtoſo carro, tirato da generoſi deſtrieri, ch' entrò glorioſo in Geruſalemme, fra la calca del Popolo, uſcito ad incontrarlo. Leggendoſi di lui: *Reverſus eſt Jonathas in Jeruſalem cum lætitia.* 1. *Mach.* X. E di Sua Eminenza:

CAROLO CAJETANO
Pont. ſuo publice ingredienti
Pro ejus optato adventu
Ornatiſſimo
Senatus, Magiſtratuum, Equitum,
Comitatu ſplendido, Viarum apparatu,
Inſolita Civium frequentia,
Erectis, Arcubus Mediolanum V. S. L. M.
Gaude æque ac Jonathas
PRINCEPS EMINENTISSIME
Tua eſt hæc Gloria.

La decima, ed ultima finalmente, benchè rappreſentaſſe

taſſe Gionata cogli abiti Pontificali, aſſiſo ſul Trono, in atteggiamento di amoroſo Padre verſo il ſuo popolo: Non da tale azione però pigliava eſſa il ſuo argomento; ma bensì dal nome di quell' Illuſtre Pontefice, come quello, che preſso ai Sacri Interpetri ſignifica *A Deo Datus*, parole, che formavano il ſuo motto. E tale interpretazione con tutta ragione fu applicata all' Eminentiſſimo noſtro Arcivescovo, conſiderandoſi da noi come un Dono ſegnalatiſſimo, fatto dalla Divina Providenza alla Chieſa noſtra Milaneſe, la quale (come eſprimevaſi nella ſottopoſta Iſcrizione) piena d'alta fiducia, ſpera di venerarlo per longo tempo, come Padre, qua giù in Terra, e poi sù in Cielo ſuo perpetuo Protettore.

A Deo datus
Sonat hoc Jonathas,
A Deo datum ſibi
CAROLUM CAJETANUM
Gratulatur modo Eccl. Med.,
Poſtmodum ut ſperat ſoſpitem
Diu in Terris Patrem,
Æternum in Cœlis Patronum
Veneratura.

Tale era l'apparato, che al di fuori dei portici interteneva gli affolati Spettatori, altri paſcendo il loro intelletto colla proprietà dell'idea, altri l'occhio colla vaghez-

za

za di leggiadri, e ben' inteſi abbigliamenti di ſete, a varj colori, con buon guſto, intrecciati, che ſenza ingombramento, ſplendore anzi accreſcevano al maeſtoſo edifizio.

Sotto gl' iſteſſi portici poi aprivaſi un'altra ſcena, non men vaga, ed erudita, in cui ſchierate in bell' ordine vedeanſi tante Immagini di Sua Eminenza, quante ſono le Virtù, che adornano il ſuo grand' Animo, corriſpondenti ai fatti eſpoſti nelle medaglie, e ſimbolizzate in dieci ſtatue, collocate fra i due pilaſtri poſti per contro alle doppie colonne, che ſoſtengono gli archi. E per l'intelligenza di tale ſecondo apparato, e dell' idea in eſſo compreſa, ſtavano eſpoſte due Iſcrizioni, pendenti dagli archi, che ſono in fronte ai due portici, la prima delle quali dicea

GRATISSIMO PURPURATI COLLEGÆ ASPECTU
COPIOSIUS FRUITURUS
ITERATAM ILLIUS IMAGINEM
IN HIS VIRTUTUM SIMULACRIS,
QUARUM
UNA ILLE EST VERA, ET VIVA EFFIGIES
JUDICUM PATRICIUS ORDO
PRO EXIMII AMORIS ARGUMENTO
SIBI, ET CIVIBUS UNIVERSIS
EXHIBET CONTEMPLANDAM.

L'altra appeſa alla fronte oppoſta:

CAROLUM CAJETANUM,
QUEM HACTENUS IN OMNIBUS
VEL PRÆCLARE GESTIS,
VEL DIGNITATIBUS, VEL HONORIBUS
MAGNO JONATHÆ PAREM ES ADMIRATUS,
NUNC DEMUM TOT VIRTUTIBUS ORNATUM
NON TANTO SOLUM PONTIFICE,
SED SUPRA HUMANAM CONDITIONEM
SE IPSO MAJOREM ETIAM
SUSPICE, ET VENERARE.

La prima corriſpondente alla prima medaglia era la Nobiltà. E per diſtinguerla da quella, che ſol naſce dalla chiarezza del ſangue, a cui certamente il nome di Virtù non compete, fu avvedutamente ſimbolizzata in una Matrona di venerando aſpetto, ſopra il cui capo riſplendeva una Stella, ſimbolo di quel lume ſuperno, di cui arricchì gli animi noſtri il Divin Facitore, giuſta quel ſacro detto: *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine*. Luce, che ſcopre le noſtre menti, e le infiamma alle nobili, e generoſe azioni, per cui quella Nobiltà ſi acquiſta, che ſola ſi può con ragione chiamar Virtù: quale è quella, che in Sua Eminenza ſi ammira. Ed in oltre vedeaſi ſoſtenere

nere colla deſtra una Colanna d'oro, da cui pendea la medaglia diviſa degl' Illuſtriſſimi Signori di Collegio, e colla ſiniſtra una Corona d'Alloro, inſegna del Dottorato: nobiliſſimi fregi, di cui và adorno l'Eccelſo Porporato.

La ſeconda, che riferivaſi alla ſeconda medaglia, era intitolata: *Studium ſervandæ Reip.* E rappreſentava una robuſta Amazone, la quale alla deſtra portava il Caduce, ſimbolo a tutti ben noto, preſo a ſignificare la Concordia, e la Pace. E nella ſiniſtra una Corona di Quercia, con cui ſolevanſi, un tempo incoronar coloro, che in guerra, ſalvato aveſſero un Cittadino da morte.

Ai ſuoi Governi corriſpondeva la terza, col nome di *Juſtitia*, figurata in una Vergine, quale ce la deſcrive Criſippo, d'aſpetto ſoave inſieme, e veemente. E per darle tutti quei caratteri, che ſono proprj della vera Giuſtizia, e che furono le maſſime, colle quali ſi reſſe ne' ſuoi Governi il prudentiſſimo Prelato: ſe le vedevano in mano le bilancie eguali: ſegno dell'Animo ſuo ſempre incorrotto: E uno Scettro con un occhio aperto ſu la cima, per indicare quella Vigilanza indefeſſa, con cui governò que' Popoli, che furono alla ſua cura commeſſi.

Alla quarta corriſpondea: *Providentia*. Virtù, di cui ſeppe egli darne maravigliosa prova nell'operato in Ancona. Ed era queſta formata ſul modello di quella, che oſſervaſi nei roverſci d'alcune antiche medaglie, coniate in occaſione di ſomiglianti impreſe maritime. Cioè a dire, a ſoggia d'una Donna guerriera, la quale poggiavaſi colla ſiniſtra ſopra il roſtro d'una nave. Solo per dinotare la ſpeditezza di tale armamento, ed inſieme il terrore cagionato con eſſo ne' Barbari: Se le aggiunſe una folgore nella de-

ſtra, ſimbolo e della preſtezza, e dello ſpavento. Eſſendoſi pigliata tal idea da Apelle, che per iſpiegare la celerità, con cui Aleſſandro il Magno conduſſe a fine le ſue impreſe, e lo sbigottimento, in cui porſe la terra tutta, così lo dipinſe.

Col nome di ſoavità di coſtumi: *Morum ſuavitas*. Erano poi chiamate quelle ſue rare maniere, colle quali ſeppe, Nunzio alle Corti, guadagnarſi l'affetto de' Principi. Ed era tale Virtù rappreſentata in una gentil Donzella, vagamente adorna, con un cinto d'oro a' fianchi, intarſiato di Diaſpri. E ciò per relazione d'alcuni intendenti dei naturali effetti, i quali affermano, che ſimil preziosa Pietra, a chi in doſſo la porta, concigli amore. Siccome pure le fu poſta in grembo una Cornucopia, da cui ſpandeanſi roſe, col loro gambo, veſtito di foglie, ma ſenza ſpine. A cagione di eſprimere, che tale è il ſuo trattare, e converſare, che nulla ha di ſpiacevole; ma bensì tutto condito di tale ſoavità, e virtuoſe maniere, che non può non eſſere ſommamente grato a chiunque ha la ſorte di trattar ſeco, e conoſcerlo, ed in conſeguenza di non ſentirſi dolcemente sforzato ad amarlo, e venerarlo.

Per corriſpondenza alla ſeſta medaglia vedeaſi una Figura in abito ſuccinto, con l'ali a' piedi, alla foggia di Mercurio, appoggiata colla ſiniſtra ad un tavolino, con una penna da ſcrivere nella deſtra, che fiſſamente mirava un orivolo, che le ſtava dinanzi. Caratteri tutti eſpreſſivi di quella ſpedita, pronta, e ſollecita diligenza (tale era il nome della Virtù ſimbolizzata) colla quale eſercitò con tanta ſua lode, e ſoddisfazione comune, l'onorevole, gravoſo impiego di Segretario della più conſpicua Congregazione, quale

quale è in Roma quella, in cui decidonſi le cauſe di tutte le Chieſe, ed Ordini Regolari, alla Santa Sede ſoggetti.

La Vigilanza, Virtù cotanto neceſſaria in un Sacro Paſtore, e così propria del noſtro Eminentiſsimo Arcivescovo, fù per coerenza alla ſua medaglia nel ſettimo luogo collocata. E vedeaſi queſta a guiſa d'una Donzella, in abito modeſto, che fiſsi tenea gli occhi nella facciata d'un Tempio, che le tenevano dinanzi due Genj, ſul di cui limitare leggevanſi ſcritte queſte parole, preſe dal capitolo 42. dell' Eccleſiaſtico: *Vigilia, & ſollicitudo ejus*. Eſpreſsione per ſe ſteſſa più chiara di qualſivoglia ſpiegazione.

Quantunque il merito non ſia per ſe medeſimo una Virtù particolare, e diſtinta dall'altre; eſſendo nulladimeno un chiariſsimo effetto, dalle medeſime Virtù nobilmente prodotto, e riconoſcendola egli perciò come ſua unica, e vera cagione, non è ſtato, ſenza ragionevole fondamento, poſto dall'Inventore fra lo ſtuolo di quell'eccelſe Virtudi, che l'animo adornano di Sua Eminenza. E tanto più poi, che eſſendo la Porpora conferitale un acquiſto glorioſo, fatto dalle ſue eroiche virtuoſiſſime azioni, conveniva in qualche maniera diſtinguer quel merito, che fu in loro sì giuſtamente riconoſciuto. E però occupava queſto l'ottavo luogo, ſimbolizzato in una figura umana, poſta ſopra una rupe alpeſtra, per dinotare quell'ardua, faticoſa cima, a cui ſempre mirano gli animi generoſi, che dalle difficoltà mai ſi laſciano ſpaventare. Compariva queſta coperta d'un Manto Regale, con una veſte ſotto fregiata di palme d'oro. Pendevale ſul petto una medaglia, formata a guiſa d'un cuore, chiamata dai Latini *Bulla*. E ſtavale ſopra un Genio volante, in atto di porle in capo la corona trionfale. Fregi

gi tutti preſi dall'antichità, con cui ſoleaſi onorare il merito di quei primi valoroſi Romani, che in ſerviggio della Repubblica illuſtri impreſe avean fatte.

Quindi poſcia ſeguiva la Magnanimità: Virtù ſol propria degli Animi Grandi, e ſomiglianti a quello dell' Eminentiſsimo Porporato. Ne quì fa duopo della Morale, per iſpiegare le ſue proprietà. Mentre aſſai meglio, che nel Filoſofo ſi veggon queſte maeſtoſamente riſplendere in ogni azione di così alto Perſonaggio. Era queſta veſtita colle divise più ſplendide, e teneaſi a canto un Lione, Simbolo ſolito ad uſarſi da chi tal Virtù pretende rappreſentare. Riferivaſi alla nona Medaglia, la quale conteneva il magnifico ſolenne ricevimento, con cui fu accolto da queſta Città. Nella quale occaſione fece egli vedere, che ſe godea di quelli onori, ne godea ſol per riguardo a quella gloria, ch' egli avea col ſuo merito ottenuta sì grande all' amata ſua Patria.

Compiva finalmente la nobile ſchiera delle Virtù la Regina di tutte loro la Carità, figurata in una Donzella modeſtamente adorna, che cogli occhj rivolti al Cielo tenea nella deſtra dinanzi al petto un cuore acceſo, e poggiava la ſiniſtra ſul capo d'un Fanciullo, che le ginocchia abbracciavale. Per così meglio indicare, che un tal Paſtore, che null'altro ama, che Iddio, e la ſua Greggia, è un dono veramente fattoci dalla Divina Providenza, come nella decima, ed ultima Medaglia vedeaſi accennato.

Chiudeaſi per ultimo l'idea tutta dell' apparato con due altre brevi Iſcrizioni, poſte ſopra le due picciole porte, per cui ſi paſſa da un portico all' altro, acciocchè ovunque l'occhio rivolgeſſero i riguardanti, aveſſero in che fiſſarlo con lor piacere.

La

La prima parlava all' Illuſtriſſimo Collegio, invitandolo a godere nella Porpora dell' Eminentiſſimo ſuo Collega di queſta nuova gloria, accreſciutaſegli, così dicendo:

FRUERE NOVA HAC GLORIA
JUDICUM ORDO PRÆCLARISSIME
NIL TIBI
CAROLI CAJETANI
PURPURA
HONORIFICENTIUS.

La ſeconda era diretta a Sua Eminenza, e conteneva il fine, a cui era tale ſolennità indrizzata, così ad eſſa parlando:

INGREDERE
PRINCEPS EMINENTISSIME
PRO TE,
QUI NOSTRUM OMNIUM DESIDERIUM ES
ETIAM PRÆSENS
DEO OPT. MAX.
GRATES, ET VOTA.

Ordinato in tal guiſa il magnifico, ſontuoſo Apparato,

to, con tutti quelli più ſquiſiti addobbamenti, che può l'arte inventare: la ſera delli 11. del meſe di Settembre ſi vidde ſplendidamente illuminato tutto il Collegio, ſotto i cui portici da numeroſi muſicali ſtromenti ſi davano ſegni di giubilo, lo che ſeguì anche nella ſeguente ſera: venuto poi il giorno 12. del detto meſe traſcelto, per compiere il gran voto, e rendere le dovute grazie al Signore, all' ora determinata per la ſonzione ſi portorono all' Arciveſcovado a nome di tutto il Collegio con li ſodetti Signori Marcheſe Don Giovanni Corrado Olivera, e Don Paolo de la Silva, li Signori Dottori Collegiati Conte Don Antonio Borri, e Don Carlo Dugnano, per ſervire Sua Eminenza, che avevano giorni prima ſupplicata di tale onore; Gionta Sua Eminenza, e dal pieno Collegio ſervita nella Cappella, ornata con tutta magnificenza, ſi diè principio alla Meſſa ſolenne, cantata da Monſignor Pozzobonelli Decano, e da' Monſignori Birago, e Meraviglia Dottori Collegiati, e Canonici Ordinarj della Metropolitana, ed accompagnata da più cori di ſcelta muſica. Terminata la quale ſu intonato il conſueto ſacro Inno di lode, e di ringraziamento al Signor Iddio, e proſeguito da Muſici. Dopo i quali religioſi uffizj ſi paſsò nella gran Sala, in cui ſi diede compimento a sì nobile azione con una elegantiſſima latina Orazione, compoſta, e recitata in lode di Sua Eminenza dal Sig. Don Giovanni Maria Aliprandi Dottore Collegiato, e Podeſtà di Milano, la quale ſiccome fu dal numeroſo dotto, e nobil concorſo aſcoltata con ſomma attenzione, e piacere: così dai preſenti, e dai poſteri ſarà letta, ed ammirata con giuſta, eterna lode del ſuo erudito, eloquentiſſimo Autore.

ORA-

ORATIO
PANEGIRICA,

Qua Illuſtriſſimum Collegium DD J. PP.
Equitum, Comitum, ac Judicum Mediolani

PURPURAM
Em.mo Cardinali Archiepiſcopo
CAROLO CAJETANO
STAMPÆ
COLLEGÆ SUO
COLLATAM GRATULABATUR:

In Aula Magna ejuſdem Illuſtriſſimi Collegii
HABITA
Die XII. Septembris MDCCXXXIX.

Per J. C. C., ac Mediolani Prætorem
DON JOANNEM MARIAM
ALIPRANDUM
Eodem Em.mo ANTISTITE præſente.

ÆTerne omnium Conditor, Opifex, & causa Mundi, principio antiquior, fine diuturnior, gratias tibi ago, quod huic Viro animarum curam commiseris, & juditii mei calculum æquum esse comprobaveris. Liceat & mihi, Viri Mediolanenses, iisdem planè verbis, quibus in hac ipsa Civitate Valentinianus Imperator de Ambrosio ad Supremam Ecclesiæ nostræ sedem evecto olim lætatus est, argumento non dissimili CAJETANO STAMPÆ Collegæ nostro Augustissimi Caroli suffragio, Pontificis auctoritate, bonorum omnium acclamationibus in Ambrosii successorem electo Collegii nomine gratulari. Cum enim sentiam nihil à me dici posse, quod dignam afferat, aut tempori gratiam, aut loco dignitatem, aut vestræ expectationi materiam, nec tantum debere esse confidentiæ, ut verba faciam post tot disertissimos homines, qui de Te, PRINCEPS EMINENTISSIME, tam in publicis Academiis, quam in Doctorum hominum Cœtibus grandia, & magna locuti sunt, inusitatum dicendi genus quærendum erat, ne cum de Te dicere auderem, aut minus compta oratione uterer, aut majora, quæ adhuc dicenda sunt, infirmitatis ingenitæ conscius inani silentio præterirem.

Difficile equidem eſt Auditores ſilere, cum doleas; at longè difficillimum non loqui, cum gaudeas; cum enim ambo ſint animi vulnera triſtitia, & gaudium, ea ſilentio premere tam periculoſum eſt, quam flammas contrà omnem cohibentis vim erupturas: At profectò nobis eò difficilius eſt immodico imperare gaudio præſertim cum impatientibus votis hoc dulcius contigit, quo ſerius, atque hoc gratulationis officium non tam injunxerit Collegii auctoritas, aut publica flagitaverit conſuetudo, ſed liberrimus affectus, & ſingularis in Te pietas imperaverit. Quare cum nulla ſit purior gratulatio, quam quæ ſine allentatione, ac neceſſitate exprimitur, hanc jucundiorem Cariſſimi Principis auribus futuram arbitramur, per quam non ſolum noſtra pro Te recepto lætitia, ſed tua erga Patriam, cui redditus es, pietas gratâ recordatione renovatur, quâ in re ſilentium continere extremi ſtuporis eſſet, Tibi non gratulari, malevoli atque invidi, ſuperis hujus boni auctoribus pro beneficio ſiluiſſe, ingrati, atque impii.

Dolebat mœſta hæc Civitas Benedicti Odeſcalchi fatum, & ſuo viduata Antiſtite triſtis Eccleſia, tanquam Columba gemens in pulvere, ac cinere verſabatur. Sed quis, oro Te Benedicte, (præſentem enim mihi alloqui videor, qui etſi conſpectu abes, revelli tamen mentibus noſtris non potes) quis, inquam, oro Te, nobis favens Deus afflavit, ut florente adhuc ætatis robore, non tam ægritudine, quam laboribus fractus à nobis adhuc vivens excederes? Nonne hunc mente deſignaveras electurus ipſe in ſucceſſorem, niſi Numinis imperio jam fuiſſet electus? Accipe CAJETANE, accipe noſtrorum ſenſuum confeſsionem, dolet quidem, quod Benedictus excellerit à nobis, ſed dum te cernimus, illum exceſſiſſe vix credimus: quamquam quid ego illum exceſſiſſe dico

dico, cujus immortalia facta vivunt, & in ore omnium, oculisque versantur. Quare si in populi Mediolanensis comitio, prout moris erat, quærendum esset, cuinam deberet Sacrorum Imperium post Benedictum Odescalcum apud Insubres deferri, nonne his omnium suffragiis hominum tributìm, centuriatimque legeretur, cui felix Patria, Domus clara, forma Divina, ætas integra, sacrarum, civiliumque rerum usus contigisset? Cuncta igitur ordine mediantibus profecto constabit, eum Antistitem esse declaratum, qui ab omnibus, & ex omnibus legi debuisset. Nam primum omnium, quanta Tua est erga Deum pietas, quot Aras, Simulacra, Templa sanctiora fecisti, exemplo venerationis Tuæ, quanta in Te consiliorum vis, quæ in gerendis rebus efficacia, quæ prosperitas in eventibus, ut non ampliùs Senatores, Præsides, Antistites, prisca familiæ tuæ monumenta relegenda sint nactis in Te priorum temporum Epitomen. Ostentant hoc Æmilia, & Pycenum, Te moderatore, optimis legibus instituta, mare prædonibus liberatum, reddita populis commercii securitate. Testis Roma, quæ Te in Sacris Conventibus sæpiùs audivit, non minus piè, quàm doctè disserentem. Equis enim in illa Sede Consistorii, ac Christianæ Religionis Sacrarii, aut dicenda pressiùs cogitavit, aut consultius cogitata disposuit, aut disposita maturiùs expedivit; Nemo quam Tu à prece, pretioque longius refugit, & quamvis prava Supplicantium vota circa Tuos cancellos fremerent, Tu diligentissimè cavebas, ne sacer annulus maculam contraheret, & venerandos Principis Apostolorum vultus pollueret cera, quàm nimia indulgentia mollivisset.

Quamvis igitur iste felicissimus dies, qui pallium hoc tuum Purpurâ decoravit aliqua à nobis Religione celebrandus

sit,

ſit, nec minus inter gloriæ tuæ faſtos quam inter felicitatis noſtræ nomina reputandus, attamen cum ab illo fortuna tua non deſcenderit, alios enim Majores tuos eadem anteactis ſæculis prærogativa diſtinxit, ut jam ſummo gradu, & ſupra humanarum rerum fata conſiſteres, hoc præcipuè æſtimandum eſt, quod nullus ſibi imputare poſſit, quod tuum eſt, omniſſis ambitu, ac ſuffragatione. Non te fortuita hominum conſenſio, non repentinus aliquis favoris eventus, Antiſtitem fecit; Pallium, ac Purpuram naſcendo meruiſti, quod quidem mihi Deorum immortalium munus & primum videtur, & maximum in lucem ſtatim felicem venire, atque ea, quæ alii vix totius vitæ laboribus conſequuntur, jam domi parta ſuſcipere, ſed ille magis ad faſtigium felicitatis aſcendit, qui honoribus, ac dignitatibus per gradus, & ordinem aſſecutis, ſublimem Capitolii verticem, emenſis meritorum, ac laborum ſtudiis, amplexus eſt, quod quidem Tu tantis conatibus præſtitiſti, ut quamvis Te extra omnes aſſequendæ gloriæ moras, & ſupra omnem jactandi laboris aleam fortuna locaverit, dignitatem potius tamen laborando mereri, quam naſcendo voluiſti. Sacrum iſtud Mediolanenſe Palatium non Candidatus, nec tamquam novus hoſpes, ſed emeritus miles intraſti, & emenſis ſacri belli curriculis Purpuram hanc, non in munus, ac premium, ſed in debiti diſpunctionem, accepiſti? Quis enim neſcit, nullas Tibi peregrinas eſſe litteras, aut gentes, nullumque à Te non foveri eruditionis, ſeù eruditorum genus: Eam nimirum nactus es Patriam, quæ jam omni Etruſcarum, Latinarumque literarum ſcientiâ floret, quæq; ſub Federico Borromæo Conſanguineo Tuo Hæbraicas, Græcas, Siriacas, Arabicas, aut prima in Italiam invexit, aut ſaltem nemini ſecunda excoluit, Chriſtiani quoque nominis

minis populos quotquot in Oriente ſunt, aut nominantur ſub Ambroſio Antiſtite ſuo in una fide, ac Religione tanquam in communi univerſorum Patria ita conjunxit, ut non minùs ſecunda Roma Imperii dignitate, ac amplitudine, quàm Religionis Majeſtate, ac prærogativa Sacrorum, meritò fuerit nuncupata. Præterea in ea natus es familia, quæ multis ab hinc ſæculis tot Heroes aut generatione, aut imitatione produxit, ut in Purpura potius natus, quam ad illam evectus eſſe videaris; Sic demum præclaras Tibique, hæreditario ferè jure tùm à Patria, tùm à genere tranſmiſſas laudes inſigni virtutum acceſſione locupletaſti, ut in Te uno collecta Majorum tuorum decora, & ornamenta conſpiciamus. Egregia facinora clariſſimorum Heroum tùm in propagando Cæſaris Imperio, quàm in amplificanda Chriſti Eccleſia in Te reviveſcunt, utpote qui ſublimioribus Europæ familiis ſanguine junctus omnium triumphos, præclaraque geſta in conſortium gloriæ tuæ trahas.

Veruntamen cum fidei, ac veritati litandum ſit, unum hoc mihi gloriæ tuæ deeſſe videtur, quod quantumvis ſumma videatur, ac maxima, tota tamen tua non eſt, ſed partim ex tuis virtutibus, partim ex præclariſſimis Tuorum exemplis parta, atque conquiſita. Nam quæ morum integritas, quæ vitæ ſanctitas non effulſit in Majoribus Tuis Philippo præcipuè, atque Ambroſio, quorum nomina vita immortalitati commendata ſunt, ut etiam eorum corpora Divinis honoribus conſacrentur; Nec eorum deeſſent cultui Templa, atque Aræ, niſi nobiliorem Templis omnibus, atque Aris Apotheoſim in omnium animis, atque opinione ſtatuiſſent: Sed nimis hæc antiqua ſunt, ut ad ſeros Nepotes pervenerint. Quid dulcius, quid ſuavius, quid omni civilis vitæ genere commenda-

mendabilius Patre Tuo, ac Patruo, quorum memoriâ, atque recordatione ita Civium animi recreantur, ut illorum acta, res, & mores nihil aliud ſint, quam Nobilis Civis inſtructio, ad quorum exempla efformati ij, qui ſuperſunt propria virtute jam præſtant, per quæ Avorum fides ſublevetur, ita ut quæ ab aliis facta eſſe vix credimus, ab iſtis jam fieri gaudeamus. Ut enim faces ignem aſſidua concuſſione cuſtodiunt, dimiſſum ægerrimè reparant, ita etiam Nobiles, & Illuſtres familiæ virtutis, ac gloriæ continuatione ſervantur intercapedine, & quaſi remiſsione langueſcunt.

Sed ſentio jam me ad fratrem tuum Carolum rapi, de quo quidem ſummo Viro multa dicenda eſſent, ſi illius virtus contenta eſſet eloquentia ſæculi noſtri, nec jam aliud laudationis genus ſupereſſet, quam ſi aliquando de illo ſilere incipiamus. Quid enim ſublimius illo Parmenſi, Placentinoque totius Europæ Conventu, in quo Tu ſolus CAROLE Magnarum Urbium, ac populorum jura penſabas cæteri Summorum Principum Legati Viri omnibus numeris abſoluti ſenſa Tua avidè excipiebant, oculis, animiſque in Te unum converſis. Æquis unquam tanta polluit, aut arte, aut gratia, ut ſciret occultos Principum ſenſus, & abdita aliorum conſilia perſcrutari, ſecretas, obſcuraſque cogitationes illorum rimari, quibus hic unus erat metus, ne intelligi, aut intelligere viderentur? Tu intima illorum meditamenta, obſignataque ſenſuum latebris negotia percipiebas ea frætus maximè prudentiæ ſimplicitate, per quam rerum exitus prævidentur, præcaventur ambages, & juſtæ Dominationis fundamenta ſtatuuntur, non autem ea, cui (ut cum Iuuenale loquar) non audeo dicere nomen, in quo quidem Auguſtiſſimo Theatro Magnum conſumatæ in ordinandis rerum publicarum

fatis prudentiæ documentum relinquens ita ſupergreſſus es gloriam Tuam, ut nihil ſequentibus annis relicturus eſſes, quo majorem Tui nominis famam parares, niſi Mantuana Urbs per Te ſervanda gramineas Coronas Tuæ impoſitura fronti, Te ſuæ libertatis vindicem, ac propugnatorem expectaſſet, in hac enim non tantum una Civitas defenſa eſt, ſed Italiæ arcem, Imperii propugnaculum, conclamatis propè jam Germaniæ rebus, & in exitium, ac ruinam properantibus penè ab interitu vindicaſti. Tu quidquid ab aliis peccatum eſt bellica virtute, & Militari ſolicitudine reparaſti, hinc fiet ut Mantuana defenſio ſit argumentum felicioris hiſtoriæ, & quantum aliis Ducibus, & Imperatoribus attulit gloriæ præterito ſæculo illius expugnatio, tanto magis venturis ætatibus illuſtrior erit per Te nedum ſuſcepta, ſed præſtita conſervatio, atque utiliſſima comparatione virtutum tuarum pulcherrimus ſplendor jucundiſſimum ſpectaculum ſeris Nepotibus repreſentabit. Sed dividere inter vos Dii immortales beneficia ſua non poſſunt, quidquid alterutri præſtatur, amborum eſt, dum enim utrique ad gloriam diverſo itinere, ſed pari cupiditate contendiſtis, fecit hic fortitèr, ille ſapienter. Quam fidum fraternumq; fuit veſtrum pro conſequenda gloria ſtudium, quam mutua præſtitiſtis omnium virtutum Offitia, atque invicem auxiſtis exemplo, ille Tibi oſtendendo militaris gloriæ trophea, Tu illi ſervatæ, auctæ Religionis teſtimonia, & exempla, Tu oſtendendo Melitenſes, ac Venetas Legationes, ille expeditiones Hiſpanicas, & plenam Cæſaris poteſtatem ſupra Beneficiarios, clienteſq; Germanici Imperii Principes in Italia adminiſtratam, æqua ſemper æmulatione concordes, & quod omni conſanguinitate certius eſt, virtutibus fratres, ita ut id,

quod in omnibus maximè optandum eſt, aſſecuti ſitis, quod vos æquaverit non vultuum ſimilitudo, ſed morum, equid, inquam, ſublimius, atq; illuſtrius, quam corporum ſocietatem dirimere, & animorum conjunctionem in aſſequenda gloria retinere?

Nunc autem quod diei iſtius proprium eſt, de Purpura Tibi delata gratularer, niſi occurrerent aliæ dignitates, quæ vocem gratulationis exagitant, & ſe prius celebrandas eſſe profitentur. Præterea cum per hanc Purpuram Mediolanenſis Inſula, non altius evehatur ad gloriam; incertum enim eſt, an plus illi contulerit, quam acceperit: Nihil magis in eâ æſtimandum eſt, quam quod per hanc, quid de Te ſentiret Pontifex, quid Romana Eccleſia, manifeſtiſſimo teſtimonio notum omnibus eſſe voluerunt; Hæc enim Mediolanenſis Tiara ſicuti Purpuram non ambit, ita nec etiam dedignatur, cum ſatius illi ſit, ex martyrum ſanguine, quam ex Romano murice purpureſcere. Noluit tamen juſtiſſimus Pontifex hac Te dignitate fraudari, ita ut ea omnia, quæ ex ſinu ſuo procedunt, in Te plenis gurgitibus redundarent. Quare in hoc quanta animi firmitudine, fortunæ cuncta miſcentis impetus tuleris, nec loci, nec temporis eſt, enarrare, cum Tu moræ impatiens de populi Mediolanenſis incolumitate potius, quam de tua magnitudine ſollicitus, à Supremo Numine expectabas, quidquid de te illi placuiſſet. Sed jam adeſt cum Purpureis literis curſor, ubi es CAJETANE? Ille interea in Palatino Sacrario impetrabat à Numine, quod jam obtinuerat, iterum aſſecuturus, niſi jam impetraſſet. En ubique jam lætitiam collatæ Purpuræ diffudit fama velox, & ad celeritatem Nuntii pennatus rumor acceſſerat, ut facilè deſideri noſtri teſtificatio in communi exultatione diſtingueretur. Non commemorabo

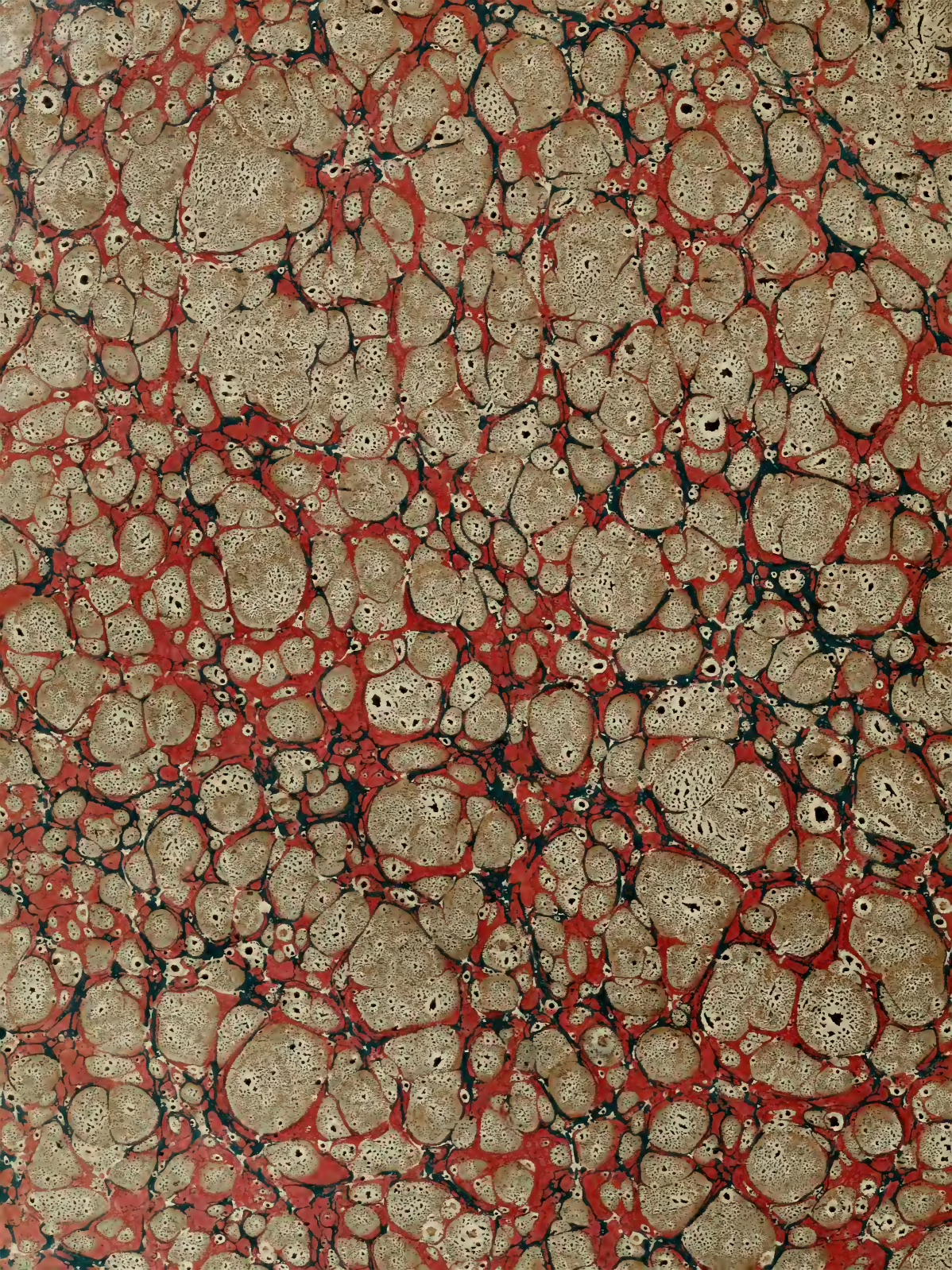
rabo hic plenas lætabundis gentibus vias, non opletum acervis Populorum Palatium, non inter congeſtas altè ſpectantium moles vix eluctantem cum Purpureis literis Nuntium. Quinam iſto triumphus illuſtrior, quæ ſpecies pulchrior, quæ pompa felicior? Tanti itaque per hanc Metropolim concurſus hominum excitabantur, tantæ ex tota Urbe gentium effuſiones, ut planè conſpiceretur, quanto graviore luctu nos Bedicti Odeſcalchi caſus afflixerat, tanto uberiore gaudio CAJETANO STAMPA nobis conceſſo, vota noſtra cumulari, atque hoc novo Numinis beneficio memoriam veteris doloris abieciſſe, nihil quippe immoderatius eſt, quam poſt longam triſtitiam repens gaudium, quod ſicuti impetu ſuo fervet, ita plenius erumpit. Quid ego referam feſtum lætæ Nobilitatis occurſum, quid plebem te plenis obtutibus depaſcentem, quid Portas virentibus ſertis coronatas, quid Aulæis undantes plateas, accenſiſque funalibus auctum diem? Nec puto aliquam ex laudibus tuis in anteactos Præſules invidiam naſci poſſe, quaſi id quod in te cumulatum admiramur, in aliis deſideraremus. Nam ſicuti ipſos etiam immortales Deos quamquam univerſos animo colamus, interdum tamen in ſuo quemque Templo, ac Sede veneramur, ita mihi fas eſſe duco, omnium Præſulum meminiſſe pietatem, laudibus tamen celebrare præſentem. Perdidimus equidem optimos Antiſtites, & poſtremum Archinteæ Familiæ vix oculis delibavimus, longiſſimum annorum ſpatium emenſum ad gloriam, ſed non ad vitam; atque utinam hic diuturnior Eccleſiæ reſtaurator, quam maturior Deorum comes eſſe maluiſſet, ſed cum omnis dicendi ratio jam in illorum laudibus penè conſumpta ſit, in iſto, quem nunc cernimus, & intuemur, hoc præcipuè laudandum eſt, quod per aliorum, qui ſibi

tanquam

tanquam è ſpecula ſignum prætulerunt, imitationem aſſecutus ſit, ut illos deſiderare deſinamus.

Prius equidem Imperium inire debueras CAJETANE, ut diutiùs imperares, ſed providebitur, ne quid amiſeris, & vita longiore penſabitur, quod de præterito perdidiſti, parùm enim intereſt, quando cæperit, quod terminum non habuerit; Quare vos Præſides, Cuſtodeſque hujuſce Civitatis, & Eccleſiæ Deos deprecamur, ut huic per vos nobis conceſſo Antiſtiti, ſi non perpetuitatem, ſaltem longitudinem, & incolumitatem addatis. Nulla à nobis unquam eripiat dies, nulla eum à nobis auferat commutatio, nec alius illi tranſitus decernatur, quam tunc, cum à Sede Ambroſii ad Sedem Petri, è ſecunda Roma ad primam commigraturus à nobis recedet, ita ut etiam in hoc fratri tuo Carolo comparari poſſis, in quo ſicuti delatam Cæſaris Poteſtatem intuemur, ita etiam Te in Petri Sede Chriſti Servatoris munere, ac loco defungentem ſupplices veneremur.

Hæc ſunt PRÆSUL EMINENTISSIME, quæ iſtius Illuſtriſſimi Ordinis nomine dicere potui, non ea, quæ debui, aviculas quaſdam imitatus, quæ cum nihil poſſent opulentius, plummas ſuas ad magnificentiſſimum Delfici Apollinis Templum, ſicut & Apes ceras ſuas, ac mella detulerunt; Sic & nos ad hæc tot gloriæ tuæ lumina has geſtientis animi ſignificationes adjungimus; Poterunt equidem alii feciſſe magnificentius, nos certè nihil poſſumus amantius.



Special 89-B
15268